

Se nessuno domanda la parola, metterò l'intiero articolo 2 ai voti.

(È approvato.)

Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

**CABELLA.** Mi pare che si dovrebbe ora discutere il primo articolo della legge che abbiamo proposta nella nostra penultima relazione.

*Varie voci.* No! no!

**ROSELLINI.** Secondo la determinazione presa dalla Camera, quell'articolo riesce affatto inutile.

**PRESIDENTE.** Pareva questo anche a me, ma siccome il deputato Cabella...

**CABELLA.** Ritiro la mia proposta; chè ora sono informato essere inutile, perchè non era presente alla discussione.

**PRESIDENTE.** Consulterò nullameno la Camera...

*Voci.* No! no! Il deputato Cabella non insiste.

(Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge. — Vedi vol. *Documenti*, pag. 15.)

Risultamento della votazione:

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Votanti . . . . .         | 109 |
| Maggiorità . . . . .      | 55  |
| Voti favorevoli . . . . . | 82  |
| Voti contrari . . . . .   | 27  |

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge sull'inamovibilità dei giudici;

2° Discussione per prendere in considerazione la proposta Cossu sulla coltivazione del tabacco in Sardegna;

3° Sviluppo della proposizione Martinet per privare dello stipendio durante le Sessioni gl'impiegati membri della Camera;

4° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 1° OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Mozione dei deputati Asproni e Depretis per le relazioni di queste — Lettura del progetto di legge del deputato Barbier — Omaggi — Relazione di elezioni — Sospensione di quella del professore Ferraciu, ed annullamento di quella del barone Falqui Pes — Lettura del progetto di legge, adottato dal Senato, per estensione alla Sardegna delle provvidenze riguardanti le opere pie — Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Cossu, per la libera coltivazione del tabacco in Sardegna — Invio di quel progetto alla Commissione di commercio e finanze — Sviluppo del progetto di legge del deputato Martinet per privare i deputati impiegati del loro stipendio durante le Sessioni — Parole dei deputati Cadorna Carlo, Lanza, Farina, Guglianetti, Barbier e Chenal — Discussione sul progetto di legge per l'inamovibilità dei giudici — Discorso del ministro di grazia e giustizia e del deputato Brunet — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**BUTTINI, segretario,** legge il processo verbale dell'ultima tornata.

**MICHELINI G. B., segretario,** espone il seguente sunto di petizioni.

1582. Fulvio, credendo non bastare quanto si è fatto finora a pro degli esuli italiani, propone di assegnar loro in proprietà la città di Torino e sue dipendenze.

1583. Molinari Andrea, asserendo che la fusione del ducato di Modena col Piemonte fu votata con tenuissima minoranza, chiede che il Parlamento ne dichiari la nullità.

1584. Posselet Pietro domanda che sia posto in libertà il generale Garibaldi.

1585. Guidi Giovanni Battista, sacerdote, lagnasi di essere stato dimesso dal posto di maestro elementare nel comune di Priola, e chiede d'esservi rimesso.

1586. Bocchetti G. B. propone, onde ristorare le finanze ed alleggerire le imposte che gravitano sui contribuenti, s'imponga una tassa sugli impiegati.

1587. Degiorgis Agostino, flebotomo, chiede si dichiari pienamente libero l'esercizio dell'arte flebotomica.

1588. Quattrocentotrentatré abitanti di Demonte, Aisone e Vinadio, comuni posti nella valle di Stura, domandano sia annoverata fra le strade nazionali quella che per le loro valli tende alla Francia.

1589. Ferrari Giovanni Battista di Giuseppe, nativo di Oneglia ed abitante in Albenga, narrando che egli non è autore della petizione 1524, ma che questa fu sporta dall'altro Ferrari Giovanni Battista d'Ortovero, provincia d'Albenga, e che a cagione dello sbaglio in cui caddero gli Albinganesi egli e la sua famiglia furono bersaglio di tumulti, domanda che a sua giustificazione consti di tal cosa, e che dalla Camera

non si ricevano petizioni la cui firma non sia legalizzata da un'autorità.

1890. Il Consiglio delegato di Lanzo esponendo l'utilità di un collegio-convitto in quel comune, e la ristrettezza dei mezzi finanziari comunali, domanda che nella nuova organizzazione della pubblica istruzione vi sia stabilito un collegio-convitto a carico dell'erario nazionale e provinciale mediante concorso del comune, od almeno sia stabilito un consorzio di tutti i comuni componenti i vicini mandamenti di Lanzo, Ceres, Corio, Fiano, Viù e Ciriè.

(Posto ai voti il processo verbale, è approvato.)

**GUGLIELMI.** La petizione del Consiglio delegato della comunità di Lanzo testè riferita sotto il numero 1890, tende a promuovere con maggiori vantaggi la pubblica istruzione in quelle valli; al quale scopo concorre lo stesso comune di Lanzo, mantenendo a proprie spese da moltissimi anni un convitto, ove ricevonsi i giovani per essere istruiti nei primi elementi di latinità sino alla rettorica inclusivamente.

Essendo necessario che qualunque provvedimento il quale voglia la Camera adottare sull'invito della petizione sia conosciuto prima della scadenza del corrente mese di ottobre, onde, all'aprirsi del nuovo anno scolastico, la comunità di Lanzo possa essere in grado di prendere quelle misure che saranno necessarie per i miglioramenti e per le riparazioni di cui abbisognasse quel convitto, io prego perciò la Camera a voler prendere in considerazione l'accennata petizione dichiarandola d'urgenza.

**MICHELINI G. B.** Domanderei che fosse mandata alla Commissione incaricata di classificare le strade nazionali la petizione 1888 degli abitanti della valle di Stura, la quale ha appunto per oggetto di far dichiarare tale la strada che percorre la loro valle.

(La Camera approva.)

**FRANCHI.** Proporrei alla Camera di dichiarare d'urgenza la petizione portante il numero 1885, se non isbaglio, la quale è presentata da un maestro di scuole elementari, che domanda qualche sussidio.

**MICHELINI G. B.** La petizione 1885 è del sacerdote Luigi Guidi, il quale lagnasi di essere stato dimesso da maestro, e chiede il suo antico posto.

**FRANCHI.** In ordine a tale sussidio che vien da esso richiesto nel caso che non possa venire reintegrato, senza entrare nel merito delle ragioni da esso allegate, osserverò che quando un maestro di scuola domanda qualche soccorso per vivere, tutti sanno che le presunzioni sono molto in suo favore ch'ei non abbia non pure bisogno, ma necessità.

In questa circostanza specialmente poi, quando sarà esaminata la supplica, si vedrà che essa è appoggiata a titoli che possono meritare qualche riguardo.

Propongo quindi che sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

**PROPOSTA DEL DEPUTATO ASPRONI INTORNO  
ALLA RELAZIONE DELLE PETIZIONI.**

**ASPRONI.** Stiamo da lungo tempo dichiarando d'urgenza in ogni tornata molte petizioni. Sarebbe di giustizia e di convenienza che se ne facesse relazione alla Camera perchè non diventi inutile un prezioso diritto del popolo. Noi dobbiamo questa soddisfazione ai concittadini che si rivolgono al Parlamento; anzi vorrei che la Camera investigasse per mezzo di commissari l'uso che il potere esecutivo fa

delle petizioni che a lui si rimandano per averle in considerazione; oppure obbligarlo a renderne conto di tanto in tanto alla Camera medesima.

**DEPRETIS.** Il pensiero manifestato dal deputato Asproni è venuto anche alla Commissione in occasione appunto di petizioni che erano di bel nuovo presentate dagli stessi petizionari per le stesse cose; epperò, in occasione di queste medesime petizioni io aveva l'incarico della Commissione di invitare il Governo a voler dichiarare se credeva a proposito di dare in un tempo determinato, per esempio, ogni mese, conto alla Camera di ciò che aveva fatto in riguardo alle petizioni state trasmesse, di accennare cioè, sia ai provvedimenti che aveva dato, sia ai motivi per cui non aveva ancora creduto di provvedere. Questa mozione io la ripeterò quando avrò l'onore di riferire petizioni alla Camera per adempiere al mandato che io ho ricevuto.

**PRESIDENTE.** Io domanderei al signor Asproni se intende di formulare la sua proposta.

**ASPRONI.** Insisterei perchè la Camera determinasse un giorno dedicato specialmente alle relazioni di petizioni.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera sulla proposta del signor deputato Asproni tendente a che si fissi un giorno per la relazione delle petizioni. Io penso che questa proposta, come consentanea al regolamento della Camera, non può andar soggetta a difficoltà; resta a determinare il giorno in cui sia fatta la relazione di petizioni; io proporrei che in ogni settimana si scegliesse un giorno, per esempio, il sabato, per quell'uopo.

(La Camera approva.)

**LETTURA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BARBIER SULL'INTERVENTO DEI DEPUTATI NEGLI UFFICI.**

**PRESIDENTE.** Il III ed il VII ufficio avendo assentito la lettura del progetto fatto dal deputato Barbier, io lo leggerò alla Camera:

*« Projet de loi réglementaire. »*

*« Chaque jour il sera rendu compte dans la gazette officielle du nombre d'absences de chaque député dans les bureaux. »*

**BARBIER.** Je développerai mon projet dans cet instant même et en deux mots. Il est nécessaire qu'il soit adopté au plutôt possible. Il y a plusieurs propositions de lois qui demandent des connaissances aussi étendues que variées; il est de la plus haute importance que tous les membres du bureau concourent pour assister à la discussion et contribuer par leurs lumières à l'éclairer et à la résoudre. Jusqu'à présent, non seulement tous les membres ne se sont pas trouvés présents aux discussions, mais il est arrivé souvent qu'ils n'ont pas été en nombre suffisant pour pouvoir délibérer. Ma proposition est par conséquent éminemment utile, nécessaire et de la plus grande urgence. Je demande qu'elle soit prise en considération.

**PRESIDENTE.** Dunque non intende di svilupparlo maggiormente.

**BARBIER.** Je crois que l'utilité de ma proposition est si évidente qu'il n'est pas nécessaire de lui donner d'autre développement ultérieur.

**CHIARLE.** Mi pare che si dovrebbe subito votare sulla presa in considerazione della proposta fatta dall'onorevole

signor Barbier, dappoichè l'autore ha dichiarato di non volerla sviluppare ulteriormente.

**DI CAVOUR.** Bisognerà aprire prima la discussione.

**CHIARLE.** Allora si discuta.

**DI CAVOUR.** Se si aprisse la discussione, io prenderei la parola per combatterla, ma siccome pare che non sia negli usi della Camera di aprire la discussione immediatamente, anche sopra la presa in considerazione di una proposta che la Camera non conosceva, credo sia meglio porla all'ordine del giorno per una delle prossime sedute. Ora sono cinque minuti, molti di noi ignoravano interamente qual fosse l'argomento su cui versava la proposizione dell'onorevole deputato Barbier; se si deve quindi aprire immediatamente, vi sarà una discussione improvvisata. Nullameno, ove la Camera decidesse di aprire la discussione su questa proposizione, allora domanderei la parola per combatterla.

**CHIARLE.** La risposta data dal deputato Di Cavour viene mirabilmente in appoggio della necessità di aggiungere un articolo al nostro regolamento, a tenore della proposta del deputato Barbier.

La dichiarazione fatta dal deputato Di Cavour di non conoscere il progetto del signor Barbier, che fu distribuito negli uffizi, prova appunto che i deputati non intervengono negli uffizi con quella diligenza che sarebbe a desiderarsi nell'interesse dello Stato, perocchè la proposta del deputato Barbier essendo stata distribuita negli uffizi, dovrebbe essere conosciuta anche dall'onorevole signor Di Cavour.

**DI CAVOUR.** Io invoco la testimonianza di tutti i membri dell'ufficio di cui ho l'onore di far parte, e assicuro che questa proposta non fu discussa.

**LANZA.** Io appartengo al II ufficio cui appartiene il deputato Di Cavour, e per quanto mi ricordo, non mi pare che sia stato presentato questo progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Il signor deputato Chiarle insiste sulla sua proposta?

**CHIARLE.** No!

**PRESIDENTE.** Allora non occorre di deliberare in proposito; io metterò la proposta Barbier all'ordine del giorno per la presa in considerazione subito dopo le proposte che già vi si trovano.

#### OMAGGIO.

**PRESIDENTE.** Annuncio alla Camera che il signor deputato Mellana, con sua lettera depositata or ora al banco della Presidenza, scrive quanto segue:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Il municipio Casalese ordinando pompa di esequie alla venerata memoria di Carlo Alberto, commetteva a chiaro oratore di narrare le gesta di quel Grande che d'assoluto fattosi Re cittadino, duce e soldato, combattè per l'italiana indipendenza, e, benedetto da un intiero popolo, morì martire sopra terra straniera.

« Dai miei colleghi di quel municipio m'ebbi il grato incarico di ossequiare 200 esemplari di quel dettato ai nobili rappresentanti della nazione.

« Prego quindi lei, onorevolissimo signor presidente, ad aggirare e voler far aggirare ai nostri onorevoli colleghi questo attestato di ossequio del Casalese municipio. »

Gli esemplari di questo scritto saranno distribuiti ai signori deputati.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** Essendovi in pronto parecchie relazioni di elezioni, prego il deputato Scoffier di voler venire alla ringhiera per riferire quelle che avrà in pronto.

**SCOFFIER, relatore del IV ufficio,** riferisce alla Camera sull'elezione del collegio elettorale di Tempio in Sardegna, nella persona del signor Gerolamo Bartolommei, maggiore nei Cacciatori sardi, e propone alla Camera di sospenderne la validazione per essere l'eletto nella categoria degli impiegati.

(La Camera approva.)

Il primo collegio di Sassari elesse a suo deputato nella seconda adunanza il professore Nicolò Ferracciu con voti 87.

Finite le operazioni, si fece innanzi l'elettore medico Derosa, allegando che l'elezione doveva essere nulla, perchè nella seconda sezione, alcuno degli scrutatori non aveva letti gli articoli 74 fino al 90 della legge elettorale; in secondo luogo perchè erano stati ammessi a votare nella seconda sezione elettori che appartenevano prima al 2° e 5° collegio della provincia di Sassari; in terzo luogo perchè il processo verbale nella seconda sezione non era stato redatto primieramente da uno dei membri dell'ufficio, ma era stato suggerito in parte da un elettore presente.

L'ufficio IV non credette dover tenersi conto dell'allegazione avuta, in primo luogo perchè nella legge elettorale sta scritto che i numeri 74 sino al 90 debbono essere affissi nella sala, e realmente dallo stesso protestante risulta che questi stessi articoli erano affissi nella sala. In quanto alla protesta fatta che vi erano elettori appartenenti ad altro collegio, questo è vero; ma per una lettera dell'intendente generale di Sassari è stato informato l'ufficio IV che nello scorso luglio non erano in pronto le nuove liste elettorali, e allora si fece uso delle liste dell'anno scorso; finite le elezioni nel mese di luglio furono pronte tutte le liste elettorali, e quindi alcuni che prima appartenevano ad altri collegi, dovettero appartenere (giusta le disposizioni particolari per la Sardegna) al primo collegio.

Per altra parte questo importerebbe poco, perchè i nuovi elettori chiamati al primo collegio erano solamente cinque, ed il professore Ferracciu ebbe sopra l'altro venti voti di più. Per queste considerazioni l'ufficio IV, non tenendo conto di questa protesta, ha tenuta valida l'elezione; ma concorrendo nell'eletto la qualità d'impiegato, per essere professore, vi propone la sospensione della validazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Prego il signor deputato Bottone a venire alla tribuna per far la relazione delle elezioni che ha in pronto.

**BOTTONE, relatore del III ufficio.** Secondo collegio elettorale di Cagliari. Gli elettori iscritti in questo collegio sommano a 504. Furono quindi divisi in due sezioni: alla prima sezione furono attribuiti 256 elettori; 248 ne furono attribuiti alla seconda.

Il dì 16 settembre prossimo passato fu convocato questo collegio onde procedere alla elezione del deputato.

Risultò dalla votazione che nella prima sezione il signor Giovanni Battista Tuveri ebbe 17 suffragi, il signor barone D. Bernardino Falqui Pes 10; 9 voti andarono dispersi. Nella seconda sezione il signor Giovanni Battista Tuveri conseguì 8 suffragi, il signor Bernardino Falqui Pes ne conseguì 11; 16 voti furono dispersi, uno fu annullato.

Niuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza voluta dalla legge, furono le due sezioni riconvocate pel seguente giorno 17 settembre onde procedere allo scrutinio di ballottazione fra i due candidati che avevano ottenuto il maggiore numero di voti, cioè tra il signor Giovanni Battista Tuveri che ne aveva ottenuto 25, ed il signor Bernardino Falqui Pes che ne aveva ottenuto 21.

In questa seconda votazione il signor Bernardino Falqui Pes riportò 18 voti nella prima e 41 nella seconda sezione. In tutto voti 59.

Il signor Giovanni Battista Tuveri ebbe voti 26 nella prima e voti 18 nella seconda sezione. In tutto voti 44.

Il signor Bernardino Falqui Pes avendo così ottenuto la maggioranza, venne dall'ufficio di quel collegio elettorale proclamato a deputato.

L'ufficio III però che ebbe ad esaminare questa elezione rilevò dai verbali di quel collegio alcune irregolarità di un carattere troppo grave per poterne secondare le conclusioni.

Ed in primo luogo i tre scrutatori segnati al verbale dell'ufficio provvisorio della prima sezione apparvero illetterati, trovandosi ad esso verbale solo crocesegnati.

Secondo. Uno degli scrutatori dell'ufficio definitivo della prima sezione apparve similmente analfabeto, per essere solo crocesegnato al verbale del giorno 16.

Terzo. Lo scrutatore indicato nel verbale di ballottazione della prima sezione come controsegnante la lista degli elettori, risultò esso pure illetterato per essere del pari solo crocesegnato a quel verbale.

Da siffatte irregolarità pertanto emergerebbe:

1° Che i tre scrutatori di cui è fatto cenno nel primo caso, non che quello indicato nel secondo, per essere illetterati, sarebbero stati al tutto inetti alla verifica delle schede di votazione;

2° Che lo scrutatore di cui è fatta menzione nel terzo caso testè riferito, oltre all'essere medesimamente inetto alla verifica, stato lo sarebbe altresì a scrivere il proprio nome a riscontro di quello dei votanti, giusta il prescritto dell'articolo 83 della legge elettorale;

3° Che nella elezione che ci occupa furono tenute in non cale le guarentigie poste dalla legge onde assicurare l'imparzialità e la sincerità delle elezioni stesse.

A fronte di tali considerazioni fu il III ufficio indotto a concludere non potersi approvare la elezione del secondo collegio elettorale di Cagliari, e perciò m'incarica, o signori, di proporvene l'annullamento.

(La Camera approva.)

**PATERI**, relatore del II ufficio, riferisce sull'elezione del signor Giovanni Battista Tuveri a deputato del terzo collegio di Cagliari e ne propone la validazione alla Camera.

(La Camera approva.)

Riferisce sull'elezione del signor Antioco Spano a deputato del terzo collegio elettorale d'Oristano, e ne propone la validazione alla Camera.

(La Camera approva.)

**CHIARLE**, relatore del V ufficio, riferisce sull'elezione del signor Giuseppe Delivet a deputato del collegio di Anancy, e ne propone la validazione alla Camera.

(La Camera approva.)

**COLLA**, relatore del VII ufficio, riferisce sull'elezione dell'avvocato Gavino Scano a deputato del quarto collegio di Cagliari, e ne propone la validazione alla Camera.

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER ESTENDERE ALLA SARDEGNA LE LEGGI VIGENTI IN TERRAFERMA SULLE OPERE PIE.**

**PINELLI**, ministro dell'interno. Domando la parola per una comunicazione.

**PRESIDENTE.** È data la parola al ministro dell'interno per una comunicazione.

**PINELLI**, ministro dell'interno. (Vedi vol. Documenti, pagina 223.)

Comunico quindi, per essere deposte nella Segreteria della Camera, le leggi alle quali si riferisce il presente progetto.

Sarebbe forse mestieri di stamparle per dar una soddisfazione a tutti i deputati; ma per la loro lunghezza importando una considerevole spesa, mi pare che la deposizione delle medesime alla Segreteria possa essere sufficiente.

*Molte voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge.

Sarà stampato e distribuito agli uffici.

**DISCUSSIONE SULLA PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO COSSU RELATIVA ALLA LIBERA COLTIVAZIONE DEL TABACCO IN SARDEGNA.**

**PRESIDENTE.** Viene ora la discussione sulla presa in considerazione del progetto di legge presentato dal signor Cossu sulla libera coltivazione del tabacco in Sardegna. (Vedi il relativo sviluppo a pagina 608 del presente volume.)

Il progetto di legge è così concepito:

« Art. 1. Sarà d'ora innanzi libera la coltivazione del tabacco in Sardegna;

« Art. 2. Si stabilirà in via provvisoria un dazio corrispondente al danno che risentirà la finanza dalla libera coltivazione e vendita del tabacco, da ripartirsi annualmente fra i coltivatori in proporzione della eseguita coltivazione.

« Cesserà questa prestazione appena che con un sistema daziario regolare si fisseranno le contribuzioni nell'isola;

« Art. 3. La vendita del tabacco di qualunque sorta è esclusivamente riservata al demanio nell'interno della Sardegna nelle forme e modi consueti;

« È vietata ad ogni persona di qualunque grado e condizione, sotto pena della confiscazione delle merci; sono perciò in vigore i regolamenti in corso per la sola parte della procedura.

« Art. 4. È permessa la libera esportazione del tabacco in foglia dai regii Stati di terraferma senza pagamento di diritto.

« È bensì soggetto ad un tenue dazio d'uscita da determinarsi da un apposito regolamento nel solo caso di esportarsi all'estero.

« Art. 5. La vendita menzionata non sarà permessa finché non siano provviste le regie fabbriche dello Stato. Sarà nella stessa preferito il demanio a parità di condizioni.

« Art. 6. Le relazioni tra il demanio ed i venditori del tabacco, nel caso previsto dall'articolo precedente, saranno determinate da un regolamento.

« Art. 7. Il ministro segretario di Stato per le finanze curerà l'esecuzione della presente legge. »

**COLLA.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Colla per una mozione d'ordine.

**COLLA.** Io chiederei alla Camera se, ad esempio di quanto si è praticato nella circostanza della presa in considerazione della proposta del deputato Baralis relativa alla coltivazione degli olivi, non sia forse il caso di trasmettere la proposizione di legge del deputato Cossu alla Commissione di agricoltura e commercio. Questa è questione eminentemente economica ed agricola.

Per non rendere dunque illusoria l'esistenza stessa della Commissione portata dal regolamento della Camera, pare che, senza pregiudizio della presa in considerazione di questa proposta, sia conveniente di sentire un preavviso della Commissione medesima.

In conseguenza io crederei che si debba rimandare ad altra seduta la discussione della presa in considerazione della presente proposta di legge, e che prima d'ogni cosa si debba trasmettere alla Commissione permanente di agricoltura e commercio.

**PRESIDENTE.** Io consulterò la Camera se intenda di appoggiare la proposta del deputato Colla.

(È appoggiata.)

**MICHELINI G. B.** Veramente la natura del progetto di legge di cui si tratta è tale da essere rimandata alla Commissione di agricoltura e commercio. Osservo tuttavia che ciò fare si dovrebbe dopo la presa in considerazione. Allora la Commissione di agricoltura e commercio si occuperebbe della legge medesima a vece della Commissione che sarebbe nominata negli uffici.

Ma senza la discussione sulla presa in considerazione, senza lo sviluppo che ha diritto di farne il proponente...

*Voci.* L'ha già fatto l'autore.

**MICHELINI G. B.** Mi pare che non si possa rimandare un progetto ad una Commissione qualunque; ciò sarebbe contrario al corso che seguitano tutte le leggi.

Io appoggio pertanto la proposizione fatta dall'onorevole deputato Colla, coll'emendamento che la trasmissione alla Commissione di agricoltura e commercio abbia luogo quando si sarà presa in considerazione la proposta di cui si tratta.

**LANZA.** Io sono del parere del deputato Colla, che questa proposta di legge sia inviata alla Commissione d'agricoltura e commercio prima di venire discussa e decisa la presa in considerazione.

Le Commissioni speciali e permanenti sono appunto istituite dalla Camera ond'esse possano dare un preavviso su quelle questioni che sono per sé molto intricate, e che nello stesso tempo si riferiscono a cose importanti e d'una specialità tale che richiedono uomini dotati di cognizioni tecniche, onde la Camera per mezzo loro possa su d'esse avere un maturo e preventivo giudizio.

Io credo che la proposta che si trova oggi all'ordine del giorno sia appunto di tal natura. Essa tocca non solamente interessi economici, ma anche interessi finanziari della massima importanza. Essa minaccia né più, né meno che l'esistenza di un'imposta di 11 o 12 milioni, cioè della sesta parte circa di tutti i redditi dello Stato.

Io credo che prima che la Camera deliberi di prendere in considerazione sì o no la proposta è necessario che sia approfondita nel seno della nostra Commissione di agricoltura e commercio.

Questa proposta poi, siccome non interessa solamente l'agricoltura, ma anche le nostre finanze, così si richiederebbe che fosse non solamente inviata alla Commissione di agricoltura e commercio, ma pur anche a quella di finanze, onde

di concerto colla prima prenda quelle deliberazioni che crederà più opportune all'interesse del paese.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Cabella.

**CABELLA.** Io l'aveva chiesta per fare la medesima proposta che ha fatto l'onorevole deputato Lanza.

**COLLA.** Ho chiesta la parola per soggiungere che, quanto all'emendamento proposto dall'onorevole deputato Michelini non mi sembra che debba prendersi in considerazione, perchè nella proposta di legge del deputato Baralis la Camera credette opportuno di trasmettere tosto alla Commissione permanente di agricoltura e commercio la proposizione medesima prima che venisse la discussione sulla presa in considerazione.

Ora osservo che la proposizione di legge dell'onorevole deputato Cossu ebbe già il suo sviluppo, che fu inserito nella gazzetta, e da cui ognuno si può formare un'idea sommaria della questione.

Quanto all'osservazione dell'onorevole deputato Lanza, credo anch'io opportuno che questa proposta venga comunicata come alla Commissione d'agricoltura e commercio, così anche a quella di finanze, perchè appunto la questione si rannoda con tutti quei varii interessi, i quali devono essere in certo qual modo esaminati dalle stesse Commissioni, prima che venga poi in seno della Camera la discussione approfondita.

**SULIS.** Prendo la parola per rispondere all'onorevole deputato Lanza, il quale afferma che il progetto dell'onorevole deputato Cossu riguarda le finanze, che per esso patirebbero una diminuzione di 12 milioni.

Io credo che ciò sia molto esagerato, perchè gl'interessi delle finanze dall'attuale metodo fiscale della coltivazione dei tabacchi in Sardegna è ristretto alla periferia dell'isola, epperò non agguaglia neppur un terzo dei 12 milioni da lui asseriti.

Io reputo cosa utile il mandare quel progetto di legge alla Commissione d'agricoltura e commercio, affinchè ivi, meglio che altrove, si esaminino le riforme di che il progetto abbisogna; però prego caldamente la Commissione ad occuparsene con celerità, giacchè lo svincolamento in Sardegna della coltivazione dei tabacchi non solo produrrebbe gran bene all'isola, ma all'intero Stato profitterebbe. Difatti sono grandi le somme che annualmente sborsano le nazionali nostre finanze nella compra dei tabacchi, sia che direttamente li acquistino dall'America, sia che da Trieste, solito magazzino delle foglie dei tabacchi, li comprino.

Adunque avvivandosi colla libertà dell'industria quella coltivazione nell'isola, non sarebbe più obbligato lo Stato a ricorrere con grandi dispendi all'estero per avere quella merce che può abbondare nei propri territori.

**COSSU.** È nel mio pensiero di far bene alla patria, ma il bene che sia assoluto e giusto, e quindi io mi associo ai miei onoratissimi colleghi che hanno creduto di dover meglio maturarsi la mia legge dalla Commissione d'agricoltura e commercio; però, perchè non se ne formi un'idea assolutamente erronea, faccio una piccola osservazione alle parole del signor Lanza.

Egli ha creduto che dal mio progetto di legge ne potesse derivare un danno allo Stato. Io non vorrei che questa idea prendesse radice fra noi, e molto più questo progetto andasse alla Commissione coll'impronta di questo gravame. Come ho avuto l'onore di esporre, questo progetto di svincolamento non porta verun danno alle nostre finanze; ed in conseguenza desidererei che questa mia osservazione assolutamente si abbia presente, perchè nello svincolamento è dimostrato che la finanza non viene a perdere.

**LANZA.** Siccome per ora non si tratta di discutere sul merito della proposta del deputato Cossu, non mi perderò in ragioni per dimostrare il mio asserto che, cioè, la presente proposizione di legge minaccia almeno da lontano l'imposta indiretta sul tabacco. Ma per provare che non sono nell'assurdo, come mostrano di credere i preopinanti, mi gioverà solamente di fare osservare che il principio dominante in questa legge è quello di distrurre un monopolio. Senza dubbio che i monopoli sono nocivi in tutti i tempi, e particolarmente sotto un regime libero e costituzionale; diffatti esso tenderebbe a togliere il monopolio della coltivazione del tabacco ad alcune regioni della Sardegna, estendendola a tutta l'isola; ma si rifletta che per la stessa ragione tutte le altre provincie dello Stato possono esigere che questa coltivazione sia pur lecita a loro, diversamente la Sardegna godrebbe un monopolio a danno di tutte le altre provincie dello Stato.

Vinto questo principio colla distruzione del monopolio nella coltura del tabacco, ne viene poi che si dovrebbe distrurre anche il monopolio della fabbricazione, perchè sarebbe una cosa veramente assurda l'esigere la libertà della coltivazione e mantenere il monopolio sulla fabbricazione di questa derrata.

Per queste stesse ragioni bisognerebbe distrurre anche il monopolio nella vendita, perchè, ammesso il principio economico della libertà di coltivazione e di fabbricazione, non si potrebbe logicamente ammettere il monopolio nella vendita di questa merce. Tanto in uno, come nell'altro di questi casi, sarebbe sempre la proibizione una violazione del diritto di proprietà.

Se pertanto l'idea contenuta nella legge proposta dal deputato Cossu conduce a queste conseguenze, è chiaro che l'imposta sul tabacco è minacciata più o meno da vicino.

Io osservo solamente questa cosa per far vedere che gravi sono le conseguenze che necessariamente deriveranno dal suo progetto di legge, e seriamente da ponderarsi gl'inconvenienti cui accennai.

Con ciò non voglio dire che non si debbano distrurre i monopoli nella coltura, nella fabbricazione e nella vendita del tabacco; ma prima di venire a ciò bisogna vedere se vi sia mezzo di supplire a quel vuoto di 11 a 12 milioni che si produrrebbe con tale determinazione nelle entrate dello Stato.

**COSSU.** Sicuramente la libertà della vendita, come la libertà della piantagione, farebbe la felicità della Sardegna. Io, sardo, non posso che desiderarlo di tutto cuore, e specialmente quella della piantagione; in conseguenza io entro nelle stesse vedute dell'onorevole signor Lanza. Il mio punto di partenza è stato che in questi momenti il Governo non può sopportare il peso gravissimo, ripartendo nella Sardegna quel lucro, ossia aggiungendo al bilancio generale quella somma che produce questo diritto. In conseguenza bisogna stabilire la base che, per ora e finchè siano introdotte in Sardegna le regole d'una giusta prestazione, si debba conservare al demanio la riserva attuale della vendita per far fronte ai pesi dello Stato ed in tal modo con vantaggio della Sardegna sgraviamo il bilancio generale da un peso enorme, incomportabile nei tempi difficili nei quali viviamo. E quando poi le prestazioni verranno stabilite fra noi, che i bisogni pubblici saranno soddisfatti, allora non vi sarà più bisogno di questo peso, allora vi sarà l'interesse generale di tutti, perchè nello Stato costituzionale l'industria non deve assolutamente avere alcun vincolo, ed in conseguenza si sopprime cogli altri mezzi, coi dazi diretti, colle altre presta-

zioni, a tutti i bisogni dello Stato. Non ci può essere questo vincolo; non può esservi industria inceppata come lo è oggi in Sardegna; in uno Stato costituzionale, il Governo non può avere altro diritto che quello che l'esigenza della nazione richiede; ma questa soddisfatta colle prestazioni che pesano su di lei, non vi è ragione di conservarsi queste private. Io le dichiaro in questo momento necessarie, perchè il sistema daziario non è regolarmente stabilito in Sardegna; e non le credo dannose alla mia patria, perchè, come lo dimostrai nel detto svolgimento della legge, le reputo minime e di niuna importanza.

Faccio inoltre osservare alla Camera che la ristrettezza o l'annullamento di quest'industria cagiona danno al Piemonte, perchè mancherebbe del tabacco sardo che potrebbe procurarsi a prezzo modico.

Signori, se io dico può migliorarsi uno Stato, non intendo di parlar solo della Sardegna, ma anche del Piemonte. Se abbiamo dei mezzi anche transitorii, anche momentanei per potergli dare un aiuto; io dico, per qual ragione può impedirsi?

Quando poi lo stato delle cose sarà portato a quella regolarità ed a quel sistema generale, come in tutte le altre provincie, io dico che in forza dello Statuto, in forza delle leggi che ci governano, non vi deve essere industria inceppata; ed in conseguenza il tabacco, come tutte le altre industrie, potrà allora dichiararsi libero, perchè, se ciò non fosse, sarebbe una rovina non della Sardegna sola, ma anche del Piemonte.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Pare che la Camera desideri di passare ai voti.

La consulterò adunque sulla questione pregiudiziale, se, cioè, la proposta del deputato Cossu debba anzitutto essere comunicata alle due Commissioni permanenti d'agricoltura e commercio e di finanza, per aver il loro preavviso sulla presa in considerazione di questa proposta.

(La Camera approva.)

#### **SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO MARTINET TENDENTE A PRIVARE DELLO STIPENDIO DURANTE LA SESSIONE I DEPUTATI IMPIEGATI.**

**PRESIDENTE.** Trattasi ora dello sviluppo della proposta del signor deputato Martinet tendente a privare del loro stipendio durante la Sessione gl'impiegati che sono membri di questa Camera. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 290.)

Darò lettura del progetto:

« *Articolo unico.* Cesserà durante tutto il tempo delle Sessioni del Parlamento di decorrere il loro stipendio a favore di tutti i membri della Camera dei deputati muniti di un impiego stipendiato dal Governo, ad eccezione dei ministri.

« Il ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge. »

Il deputato proponente ha facoltà di parlare per isviluppare la sua proposta.

**MARTINET.** La disposition portée par l'article 100 de la loi électorale du 18 mars 1848, qui ne permet pas que le nombre des employés dépasse le quart des membres de cette Chambre, n'est elle pas insuffisante pour garantir la liberté et l'impartialité de ses délibérations, et l'indépendance de ses votes en face des exigences et des obsessions incessantes du pouvoir?

Je penche à le croire, autorisé que je suis à craindre les pernicious effets de cette dépendance par un article même du Statut, qui a jugé à propos de nous prémunir contre eux en prononçant, quoique sous de certaines restrictions salutaires, l'immovibilité des juges.

La conséquence logique et rigoureuse d'une telle opinion aurait dû, sans doute, me porter à proposer un projet de loi qui eût pour but d'exclure de cette enceinte tous les employés du Gouvernement. Mais, en voyant chaque jour plusieurs d'entre eux éclairer nos discussions par leurs sages avis, résultat précieux de leurs études spéciales et des connaissances pratiques qu'ils ont acquises pendant l'exercice de leurs fonctions, le désir, le besoin senti de ne pas voir priver la Chambre des lumières qu'ils peuvent apporter dans son sein, m'a suggéré le projet de loi que je viens de présenter et soumettre à vos délibérations, et qui n'a pour but, en procurant un dégrèvement aux charges du trésor, que de tempérer les inconvénients que je signalais il y a un instant, de rendre plus dignes encore de l'estime et de la considération de leurs concitoyens, par la preuve indubitable de leur désintéressement, les employés qui continueraient à rester dans cette Chambre, même après l'adoption de la loi que je propose, et d'établir en même temps parmi nous une égalité qui soit en harmonie avec les principes démocratiques que nous professons, en mettant les membres de cette Assemblée, qui sont employés payés par le Gouvernement, dans une condition pareille à celle de leurs collègues qui ont dû, pour venir remplir leur mandat, cesser l'exercice de leurs professions.

Et notez que ces professions ont déjà cela de différent avec un emploi, que le traitement de celui-ci court même pendant le sommeil de celui qui l'occupe, tandis que celles-là ne procurent des honoraires qu'en raison et en proportion du travail et des veilles pénibles de ceux qui les exercent.

Je crois que l'utilité et l'équité qui m'ont dicté le projet de loi dont je parle sont si évidentes et si incontestables que, pour les démontrer, je n'ajouterai rien de plus aux observations que je viens de faire et au préambule qui en a accompagné la présentation.

Je dois cependant répondre d'avance à une objection dont il pourra devenir l'objet.

L'on me dira que parmi les employés que la Chambre compte dans son sein il en est plusieurs qui même pendant le cours de ses Sessions ne cessent pas de remplir les fonctions qu'exige leur emploi.

Mais je répondrai que, abstraction faite de certains génies prodigieux qui ont, assure-t-on, le talent surhumain de se multiplier à l'infini et de remplir avec une égale exactitude plusieurs charges et plusieurs fonctions à la fois, il est permis de douter que la députation et l'emploi cumulés par la même personne ne se nuisent pas réciproquement, et que le même individu puisse remplir toutes les obligations que sa double condition lui impose sans en omettre aucune.

Mais en supposant encore que ce doute puisse être écarté, que s'ensuivra-t-il? Il en résultera, tout au plus, que l'on devrait porter dans la loi une exception en faveur des députés occupant un emploi qui puisse être exercé en même temps que les fonctions de représentant de la nation.

Eh bien! qu'on introduise cette exception dans la loi projetée, si on le croit nécessaire, mais ce ne sera pas un motif pour ne pas la prendre en considération.

Une objection plus fondée peut-être a été faite contre ce projet tel qu'il est conçu. Loin de réfléchir sur la suppression de traitement que je propose, elle concerne l'exception que

j'ai cru devoir faire en faveur des ministres. Elle m'a déjà valu de la part de quelques amis l'épithète assez inattendue pour moi de *député ministériel*. (*Ilarità*)

Comme je me sens fort peu de disposition pour mériter cette qualification que l'on ne me donnait d'ailleurs qu'en l'accompagnant d'un sourire significatif qui en tempérerait singulièrement l'amertume, je dois vous dire, messieurs, que si je n'ai pas cru devoir proposer la suppression du traitement des ministres députés c'est parce que c'est précisément pendant les Sessions du Parlement, et au milieu de cette enceinte, qu'ils exercent chaque jour celles de leurs fonctions qui sont les plus pénibles, tellement qu'on serait tenté de les plaindre quand on les voit assis sur ce banc de douleur (*Siride*), où leur pleuvent de toutes parts des interpellations, des blâmes, des récriminations, des accusations incessantes, si puis l'on n'était rassuré par l'imperturbable sang froid avec lequel on les voit supporter les attaques incessantes dont ils sont l'objet, sans que le triple airain, dont ils semblent s'être entourés, permette qu'elles fassent sur leur cœur la moindre impression qui se refléchisse sur leur front toujours impassible et inaltéré. (*Ilarità*)

Du reste, je le déclare, je suis tout prêt à faire bon marché de cette restriction que j'avais cru devoir faire en faveur de messieurs les ministres, si elle n'est pas au gré de la majorité de cette Chambre.

Bien loin de m'opposer à la suppression de cette exception, je verrais avec plaisir que quelqu'un de mes collègues vienne par des amendements élargir ma pensée, et proposer tout autre moyen plus ample et plus efficace pour atteindre le but principal que j'ai eu en vue, l'indépendance des représentants de la nation et la liberté entière de leurs votes, sans préoccupation du besoin et du désir de caresser le pouvoir.

Mais, je le répète encore, les modifications et les améliorations que l'on pourra, que l'on croira devoir introduire à la loi que j'ai proposée ne peuvent être qu'un motif de plus pour en faire accueillir la prise en considération, afin que les discussions dont elle sera l'objet dans les bureaux et dans le sein de la Commission qu'ils nommeront la rendent ensuite plus susceptible et plus digne de votre approbation.

Je dois ajouter une dernière réflexion. Je ne serai point étonné si les députés employés, ou du moins quelques-uns d'entre eux, seront disposés à voter contre la loi que j'ai proposée, parce que dans leur conviction l'emploi occupé par chacun d'eux peut, et peut-être avec raison, du moins pour quelques-uns, leur paraître insuffisamment rétribué; et dans ce cas ils croiront pouvoir en toute conscience retenir leur traitement dans le temps même où ils ne peuvent pas remplir les devoirs de leur charge, comme pour se procurer par ce moyen une compensation à la ténuité de leur traitement.

Aussi pourrions-nous voir sans étonnement et sans blâme qu'ils votent contre ma proposition. Mais les autres députés ne peuvent avoir la même excuse; et comme le nombre des employés députés n'excède pas le quart des membres de cette Chambre, et que plusieurs d'entre eux sont absents, si jamais, contre toute attente, le projet que j'ai proposé venait à n'être pas pris en considération, nous ne pourrions empêcher le public d'affirmer, avec toute apparence de raison et de vérité, que dans cette Chambre le nombre des aspirants aux emplois est encore supérieur à celui même des employés.

J'espère donc, messieurs, que vous voudrez bien prendre en considération le projet de loi que j'ai eu l'honneur de vous présenter.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera per sapere se questa proposta Martinet sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola per la presa in considerazione è al signor deputato Despine.

**DESPINE.** L'onorable député Martinet propose de suspendre, pendant la Session du Parlement, le traitement de tous les députés fonctionnaires à l'exception des ministres. Il motive essentiellement cette proposition :

1° Sur ce que ces députés, à l'exception des ministres, ne remplissant pas les fonctions de leur emploi pendant la durée du Parlement, il n'est pas juste qu'ils en perçoivent le traitement ;

2° Sur ce que cette mesure procurera une épargne en faveur de l'État.

Je viens m'opposer à la prise en considération de ce projet de loi, parce que les bases sur lesquelles il est fondé ne sont pas exactes, et parce que, à mes yeux, il consacrerait une véritable injustice.

Pour prouver mon assertion il suffit de considérer l'article 98 de la loi électorale, comprenant les emplois exclus de la députation. On y voit que cette exclusion porte sur presque toutes les fonctions qui s'exercent en province. Elle n'excepte que les employés dont les attributions peuvent sans inconvénient ne pas exiger la présence continue du titulaire, soit parce que les lois existantes leur accordent des substitus comme dans l'enseignement, soit parce que leurs fonctions ne les occupent qu'à certaines époques de l'année.

La loi a, au contraire, appelé de préférence à être élus les employés supérieurs qui résident à la capitale, et dans cette disposition elle n'a pas eu seulement en vue d'assurer à la Chambre le concours d'hommes pratiques versés dans le mécanisme de l'administration générale, mais bien encore de faciliter les collèges électoraux dans le moyen d'obtenir plus aisément des candidats qui veuillent gratuitement se charger de les représenter, et qui puissent intervenir plus exactement aux séances de la Chambre.

Il suffit d'ailleurs de jeter les yeux sur les députés fonctionnaires de la législation actuelle pour voir que les choses se passent ainsi ; car sur le 50 députés compris dans le rapport fait à la Chambre le 1<sup>er</sup> septembre dernier, 42 sont, par la nature de leurs fonctions, en résidence permanente à Turin ; les autres 8 sont ou professeurs, ou proviseurs des études, ou commissaires aux levées, c'est-à-dire, ont tous des fonctions pour lesquelles le service n'a nullement à souffrir de leur absence temporaire.

Je ne pense pas que l'honorable député Martinet veuille considérer les députés fonctionnaires de Turin comme ne remplissant point leurs fonctions pendant la durée du Parlement. C'est une question de fait que chacun de vous est à même d'éclaircir. Il sera facile de vous convaincre, messieurs, que les députés fonctionnaires savent tous concilier leurs devoirs d'employés avec ceux de représentants de la nation, et qu'ils consacrent, de jour ou de nuit, tout le temps nécessaire pour que leur service ne souffre pas. Ils sont donc dans le même cas où l'honorable député Martinet place les ministres, et ils ont droit à la même exception.

Quant aux employés des provinces, leur service, comme je l'ai dit, est de nature à n'avoir nullement à souffrir de cette absence momentanée.

Ainsi le raisonnement fait à cet égard par l'auteur de la proposition pêche essentiellement par sa base. Il y aurait donc injustice à priver ces employés de leur traitement.

Je dis plus ; si on voulait suspendre le traitement de ces

fonctionnaires, on ne pourrait raisonnablement exiger que, pendant ce temps-là, ils remplissent leurs attributions ; il faudrait alors les faire suppléer par d'autres employés, qui n'auraient qu'un service temporaire, variable en raison de la durée de la Session, mais qui n'en devraient pas moins recevoir un traitement annuel. Loin donc d'être une épargne en faveur de l'État, ce serait au contraire un accroissement de charge, et cela indépendamment de l'inconvénient qui résulterait de confier à des personnes nullement au courant de chaque bureau les affaires qui en dépendent.

La mesure qui vous est proposée est donc, selon moi, injuste et dangereuse. Elle aurait d'ailleurs pour résultat d'exclure tous les employés ; car celui qui accepte l'exercice de fonctions gratuites ne le fait qu'autant que son revenu peut le lui permettre, et, pour l'employé, un traitement légitimement acquis est un revenu sur lequel il a droit de compter, et qui lui devient indispensable pour satisfaire à ses besoins.

La loi électorale a posée, selon moi, les vrais principes relativement aux députés fonctionnaires. Elle n'a admis à l'honneur de la députation (article 98) que ceux dont la position élevait présentait les garanties nécessaires contre toute influence tant du pouvoir, que des particuliers ; et assurait en même temps un concours utile dans les questions soumises au Parlement.

Ce concours deviendra d'autant plus nécessaire que la Chambre, se trouvant dégagée des questions ardues de la politique externe, va se trouver maintenant appelée à s'occuper des intérêts matériels intérieurs.

Elle a fixé par l'article 100 le nombre des députés fonctionnaires au quart, afin d'empêcher que le pouvoir pût s'en servir comme moyen d'influence sur les délibérations des particuliers.

Le bon sens du pays a d'ailleurs fait voir que cette précaution, très-sage en elle-même, aurait presque été inutile, puisque aucun des Cabinets qui se sont succédés n'a cherché à user de ce moyen d'action, et que même aujourd'hui plus de la moitié des députés fonctionnaires figure dans les adversaires du système actuel.

Enfin elle a prescrit (article 105) que tout député qui aurait un avancement avec augmentation de traitement serait immédiatement soumis à la réélection.

Ainsi la loi a prévu, avec une susceptibilité presque minutieuse, à tout ce qui peut garantir l'indépendance du vote chez le député fonctionnaire. La proposition de l'honorable député Martinet n'y ajouterait donc rien sous ce rapport.

Elle pourra au contraire être regardée par les employés en général comme un témoignage de défaveur, bien que l'immense majorité s'acquitte de ses fonctions souvent pénibles avec toute la sollicitude dont elle est capable. Messieurs, dans tous les temps le Gouvernement sarde a été cité pour la probité de son administration. On l'a quelquefois, il est vrai, accusé de lenteur dans sa marche. Si le désir, d'ailleurs très-louable, de garantir complètement les intérêts des tiers fait maintenir trop de lenteur et trop de complication dans les formes, occupons-nous de mettre ces formes en harmonie avec nos institutions actuelles et avec le besoin d'activité qui se fait sentir de toutes parts ; mais ne soyons pas injustes envers une classe très-honorable de serviteurs de l'État, et surtout n'allons pas la décourager par une mesure qui paraîtra bien plutôt une mesure de colère contre eux qu'une mesure de justice.

Par tous ces motifs, je vote contre la prise en considération.

**CADORNA CARLO.** La questione che solleva la proposta dell'onorevole deputato Martinet non si presenta ora per la prima volta alla Camera; già altra volta fu discussa, e principalmente allorché trattavasi di fare una legge elettorale per la desiderata Costituente italiana. In quell'epoca la Camera adottava il principio della soppressione degli stipendi degli impiegati che fossero chiamati a far parte della Costituente. La legge passata ad un'altra parte del potere legislativo fu emendata e rinviata alla Camera. La Commissione ne faceva un rapporto per organo mio, ma non v'ebbe poi luogo alla discussione a motivo degli avvenimenti sgraziatamente sopravvenuti.

Nullameno le discussioni che si fecero a quell'epoca a tal proposito io stimo che possono giovare alla presente questione.

Io credo che non si possa separare la questione della soppressione degli stipendi degli impiegati dall'altra che riguarda l'indennità dei deputati, o, quanto meno, che siffatte questioni siano intimamente tra di loro connesse, poichè dalla riduzione di una di esse penso che debba od almeno possa dipendere il modo di risolvere l'altra questione.

Se io considero la posizione rispettiva che hanno in questa Camera i deputati che coprono impieghi e quelli che esercitano una professione libera, trovo che la loro condizione è immensamente dissimile, e che l'applicazione degli attuali principii conduce ad una manifesta ineguaglianza e ad una solenne ingiustizia.

Esaminiamo la condizione del deputato impiegato.

I mezzi di sussistenza di esso (fatta astrazione dai mezzi particolari che può avere dal suo patrimonio), i suoi mezzi di sussistenza, dico, sono lo stipendio nel mentre che è impiegato, e la giubilazione la quale provvede al suo avvenire per quell'epoca in cui non potrà più rendere allo Stato verun servizio.

Colui all'incontro che esercita una professione ha i mezzi di sussistenza che ritrae dal quotidiano suo lavoro; e collo stesso suo quotidiano lavoro, facendo dei risparmi, provvede alla sua vecchiaia.

Or dunque egli è evidente che, conservando al deputato impiegato e lo stipendio e l'impiego, si conserva ad esso il mezzo di attuale sussistenza che ricava dallo stipendio, e che se gli conserva il diritto a quei provvedimenti in suo favore i quali riguardano il tempo della sua vecchiaia.

Per l'opposto il deputato che esercita una professione, per la necessità stessa del mandato elettorale, si trova privo dei mezzi di sussistenza attuali i quali derivano dal giornaliero suo lavoro e dalla possibilità di fare de' risparmi con cui provvedere alla propria esistenza in un lontano avvenire. Se non che egli ha un altro maggior danno, il quale si estende oltre al tempo durante al quale egli esercita la carica di deputato. Ognuno sa che nelle professioni è importantissimo l'avviamento. È evidente che colui il quale per tempo notevole è obbligato ad abbandonare il proprio lavoro, il proprio studio, l'avviamento si può dire, se non perduto affatto, in gran parte almeno rovinato. Questo danno sofferto da un deputato esercente una professione non riguarda soltanto un danno presente, ma anche un danno avvenire.

Ora io domando se è giusto che nel mentre lo Stato esige un tanto sacrificio da un deputato il quale esercita una professione, che lo stesso Stato concorra con propri fondi a stipendiare un impiegato il quale esercita un ufficio che non può regolarmente continuare a disimpegnare, e che gli sia inoltre conservata la carica ed il diritto alla giubilazione. L'ingiustizia, l'ineguaglianza è flagrante, è manifesta.

Se non che avvi un altro danno per lo Stato, ed è che l'impiegato, abbandonando il suo posto e l'ufficio, è d'uopo surrogarlo con un'altra persona, la quale temporariamente disimpegna quell'ufficio cui egli non può soddisfare. Ecco pertanto sorgere la necessità di un nuovo impiegato, di un nuovo stipendio, di una nuova spesa allo Stato. Ond'è che la deputazione dell'impiegato importa il pagamento di due onorari a due impiegati per la stessa carica. Mi pare che queste considerazioni provino all'evidenza che la conservazione dell'attuale sistema conduce ad una manifesta ineguaglianza, ad un'aperta ingiustizia.

A me pare che vi siano due modi per provvedervi; cioè, o come propone il deputato Martinet, di far cessare puramente e semplicemente gli stipendi degli impiegati, senza veruna indennità, ovvero di dare indistintamente a tutti i deputati, non dico un onorario, ma una semplice indennità, la quale corrisponda ai pesi che, in dipendenza della deputazione, sono obbligati di straordinariamente sostenere durante la deputazione medesima.

Un terzo sistema si era proposto dalla Commissione di cui ragionava testè, sistema il quale, piuttosto che non in via assoluta e di principio, era stato adottato dalla Commissione in via di conciliazione, avuto riguardo alle particolari circostanze in cui la Commissione in quel tempo trovavasi collocata; ed era quello che fosse fissata un'indennità a tutti i deputati non impiegati, lasciando lo stipendio ai deputati impiegati. A me sembra che l'applicazione retta dei principii di eguaglianza e di giustizia importi che lo stipendio degli impiegati sia, durante la deputazione, soppresso; penso però essere conveniente che questa misura non vada scompartata dall'altra di cui io ho ora ragionato, di quella cioè di una indennità da fissare a tutti i deputati, della quale debbano godere egualmente i deputati impiegati e i deputati non impiegati. Credo questo principio più conforme alle regole di giustizia, e più accettabile che non quello che ammetteva l'indennità soltanto pei deputati non impiegati, e che manteneva lo stipendio ai deputati impiegati. Con ciò si verrebbe a togliere ogni forza agli argomenti che sogliono addurre contro la cessazione degli stipendi degli impiegati.

Non credo poi che possa fare ostacolo l'osservazione che già si addusse prima d'ora, cioè che molti deputati impiegati e principalmente quelli che trovansi nella capitale, possano contemporaneamente disimpegnare le funzioni che sono annesse alla deputazione e quelle che vanno unite allo speciale loro impiego governativo.

Se io considero i doveri che sono annessi all'ufficio di deputato, se, come penso, ogni deputato li debbe scrupolosamente adempiere, non veggio come un deputato impiegato, il quale voglia essere esatto osservatore dei suoi doveri, possa contemporaneamente adempiere ed ai doveri di deputato, ed a quelli del particolare suo ufficio.

Esaminiamo, o signori, il fatto che vediamo tutti i giorni; alla mattina è d'uopo radunarsi per tempo negli uffizi; nella mattina debbono lavorare le Commissioni che preparano le relazioni ed i progetti per la discussione della Camera; le sedute cominciano ad un'ora e non cessano che alle cinque; sovente è mestieri che le Commissioni si adunino anche la sera.

Come mai sarà possibile al deputato impiegato, che deve soddisfare a tutti questi doveri, recarsi contemporaneamente al proprio ufficio per disimpegnare quegli altri che gli sono propri pel suo impiego?

È dunque evidente che l'esercizio cumulativo delle funzioni d'impiegato coll'esercizio dei doveri di deputato è as-

solamente incompatibile, e che conseguentemente è uopo che il primo cessi acciocchè il secondo si possa adempiere. Che se cessa necessariamente il lavoro dell'impiegato, perchè dovrà continuare a pagargli lo stipendio?

Nè credo che possa far ostacolo all'idea che ho emessa, dell'indennità a darsi a tutti i deputati anche impiegati, non credo, dico, che possa far ostacolo la disposizione dello Statuto, il quale dichiara che la deputazione non dà luogo ad un onorario. È troppo noto, e questa Camera l'ha già più volte deciso, che le semplici indennità non si debbono confondere cogli onorari, cogli stipendi. Ciò è sì vero che allorché si trattò già più volte d'interpretare la legge che dichiara ineleggibili certi impiegati aventi stipendio non si ritenne mai che fosse stipendio la semplice indennità, che è una somma la quale rappresenta il rimborso semplice delle spese che l'individuo è obbligato a fare, ed anticipare, dirò così, per l'esercizio delle proprie funzioni.

Io credo dunque che la semplice indennità, ove fosse trattata entro questo confine, non potrebbe neppure incontrare ostacolo nell'articolo che ho citato dello Statuto, il quale non porta poi al postutto alcun divieto.

Considerando poi la questione sotto l'aspetto politico, al riguardo della libertà dell'elettore, io credo che sia importantissima una provvidenza quale è quella che ha proposto il deputato Martinet congiunta a quella che ho l'onore di sostenere. Importa assai che gli elettori siano liberi di mandare chi loro più piace, secondo la legge, al Parlamento; importa assai che tutti quelli i quali sono onorati di questo mandato lo possano accettare, e che niuno sia posto, per questo rispetto, in una condizione odiosa ed eccezionale.

Ma egli è evidente che la legge, stabilendo un'ineguaglianza qual è quella di cui ho parlato, pone un ostacolo a che il libero voto degli elettori possa avere effetto. Noi non avremo da qui a qualche tempo, e dappoiché gli interessi particolari abbiano avuto tempo a farsi viepiù sentire, non avremo, dico, nella Camera se non se coloro che, essendo stipendiati dal Governo, non trovano differenza alcuna tra l'esercitare l'ufficio d'impiegato o quello di deputato, e coloro i quali hanno avuto dalla sorte un ricco censo, un ragguardevole patrimonio.

Ora io domando, o signori, può egli negarsi che una gran parte delle capacità del paese non sia posta appunto nella classe di coloro i quali esercitano libere professioni? Io credo che ciò è certissimo. Ora, io dico, questa classe importantissima e preziosa di persone sarà sempre esclusa dal Parlamento se persistiamo nel sistema che è ora in vigore, e la rappresentanza del voto nazionale sarà posta forzatamente nelle mani degli agenti del Governo e degli uomini ricchi e danarosi.

Appoggio pertanto la proposta del deputato Martinet: se non che sono d'avviso che essa possa a suo tempo essere utilmente accompagnata da una provvidenza, la quale stabilisca una modica indennità per tutti i deputati senza distinzione, se essi siano o no impiegati.

**LANZA.** Sono dell'avviso del preopinante, in quanto che lo spirito dello Statuto permettendo di sedere in questa Camera a qualsiasi cittadino che venga eletto dai propri elettori, senza richiedere dall'eleggibile alcun censo, ne viene di conseguenza che dovrebbe anche stabilire l'indennità ai deputati, acciò coloro che non avessero alcun bene di fortuna, e debbano abbandonare quella professione che esercitarono nel proprio paese per vivere, possano, mediante quest'indennità, dignitosamente rappresentare il loro collegio e la nazione; ma pur troppo vi è nello spirito dello

Statuto questa contraddizione manifesta, anzi vi esiste un articolo il quale dice che: *le funzioni di senatore e deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità.*

Io non credo che la Camera dei deputati, nemmeno il Parlamento, siano competenti per variare un articolo dello Statuto, quantunque sia contraddittorio collo spirito del medesimo; lo Statuto bisogna eseguirlo come esiste; noi non abbiamo l'autorità di variarlo. Qualora si tenesse per necessario di stabilire un'indennità ai deputati, e mettere così meglio d'accordo lo Statuto collo spirito della legge elettorale, bisognerebbe per questo che gli elettori fossero avvertiti, e si riunisse un Parlamento apposito affine di decidere questa questione, perchè io tengo che lo Statuto si debba considerare come cosa inviolabile nella lettera come nello spirito, e nessun potere dello Stato debba arbitrarsi di variarlo, perchè guai a chi farà la prima breccia! L'esempio potrebbe essere funesto per l'avvenire alle nostre libertà.

In secondo luogo io ho osservato che quantunque sia principio di giustizia che tutti i rappresentanti della nazione si trovino in condizione eguale, tuttavia bisognerà anche, per certe riforme, attendere i tempi opportuni; io credo che i presenti, sotto il rapporto finanziario, siano tutt'altro che opportuni per votare ai deputati un'indennità, la quale verrebbe ad accrescere le spese dello Stato quando le nostre finanze sono tanto angustiate.

In terzo luogo, quantunque fosse deciso che il Parlamento avesse la facoltà d'interpretare lo Statuto o mutarlo nel senso che ad ogni deputato possa impartirsi un'indennità, per me non credo che sarebbe molto dignitoso che i deputati della presente Legislatura votassero a loro medesimi un'indennità.

Respingo quindi la presente proposizione, non perchè non sia giusta, ma perchè contraria allo Statuto che ci regge, impopolare ed inopportuna. La prudenza almeno vuole che si rimandi a tempi migliori.

**SULIS.** Io appoggio la proposta di legge testè fatta dall'onorevole deputato Martinet. I motivi che a ciò fare m'inducono sono gli stessi che adduceva l'onorevole deputato Cadorna.

Alle ragioni da quest'ultimo esposte contraddiceva l'onorevole deputato Lanza, dicendo che riconosceva benissimo esservi nello spirito dello Statuto l'attribuzione dell'indennità ai membri del Parlamento, ma allo spirito ostare la lettera dello Statuto medesimo.

Ora io dico che la lettera non dee mai pregiudicare allo spirito della legge, giacchè, se altrimenti fosse, le leggi non sarebbero mai giustamente applicate.

In quanto poi alla dignità che, secondo lui, verrebbe a scemarsi nei deputati ove questi attribuissero a sè medesimi un'indennità, io rispondo che la dignità vera del deputato sta nel difendere e proteggere la volontà ed i giusti desiderii di coloro che egli rappresenta.

Ora la Camera sa quante sono state le petizioni, specialmente della Sardegna e della Savoia, perchè venisse attribuita un'indennità ai deputati; quindi chiunque vuol sostenere la dignità dei deputati dee sostenere i voti di coloro che gli conferirono l'onore di sedere in questo recinto.

Io voto pertanto in favore della proposta del deputato Martinet.

**CADORNA CARLO.** Chiedo facoltà di parlare per fare una brevissima osservazione in risposta al deputato Lanza.

Egli ci ha posto innanzi l'articolo 50 dello Statuto, il quale dice che le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità. Egli diceva, a quanto parmi, che lo spirito dello Statuto non è per avven-

tura conforme a ciò a che, secondo il suo avviso, porterebbe la lettera di quest'articolo. Ma io credo che anche quest'articolo non sia difforme da quello spirito che dal deputato Lanza è ammesso nello Statuto.

L'articolo 50 non importa una disposizione proibitiva. Esso stabilisce unicamente il principio per cui la semplice nomina di deputato o di senatore, e la qualità che con essa si acquista, non fa sì che dia luogo ad uno stipendio; vale a dire, che la semplice nomina a deputato o senatore non importa una retribuzione, e che conseguentemente un deputato non potrebbe pretendere nulla a questo riguardo nè dal Governo, nè dalla provincia. Questo è per me il naturale senso delle parole che *le funzioni suddette non danno luogo a stipendio o ad indennità*. Ma ciò non impedisce per nulla che il Parlamento, senza variare il prescritto dall'articolo 50, possa stabilire quella indennità cui dà luogo per sè, ed allo stato delle cose la semplice nomina.

Non trovo che vi sia un ostacolo, perchè l'ostacolo non potrebbe nascere che da una disposizione proibitiva, e questa disposizione proibitiva nell'articolo 50 non esiste.

Sono poi d'avviso col mio amico il deputato Lanza che qualora si trattasse di riformare, di cambiare un articolo dello Statuto, ciò non si apparterebbe al potere legislativo, ma al potere costituente, e così penso perchè stimo indispensabile la separazione del potere legislativo dal potere costituente, e perchè credo che il contrario principio sarebbe sommamente pericoloso a tutte le nostre libertà.

Il deputato Lanza ha pure fatto osservare che ora non sarebbe il tempo più opportuno per imporre alle finanze un nuovo peso.

Io certamente non sono fra quelli che amano aggravare senza necessità le finanze, ma credo che, se vi ha bisogno di una spesa, non ve ne possa essere una più necessaria ed utile di questa, che avrebbe lo scopo di rendere vera e reale la rappresentanza nazionale e l'espressione del vero voto del popolo. Ora siccome su questa base riposa tutto il sistema costituzionale, è evidente che non vi è spesa che sia più necessaria ove essa, come è mio avviso, contribuisca potentemente a tale scopo.

Finalmente il deputato Lanza ha osservato che sarebbe anche stato quanto meno per avventura molto più opportuno, qualora si volesse adottare questa indennità, di non applicarla se non se dal punto che una nuova Legislatura venisse ad essere nominata. Io non troverei in ciò altra difficoltà fuorchè quella che nasce dal differire un miglioramento importantissimo. Non so se la presente Legislatura potrà continuare sino al fine con tutti i suoi deputati, ovvero se molti di essi non si troveranno da assoluta necessità costretti a rinunciare all'onore della deputazione; in tal caso (che desidero non avvenga), avremo, ma forse troppo tardi, una triste prova della serietà del mio assunto.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Guglianetti.

**GUGLIANETTI.** Se il deputato Farina vuol parlare contro la presa in considerazione, mi riservo di parlare dopo, perchè io parlo in favore della proposizione.

**PRESIDENTE.** La parola allora è al deputato Farina.

**FARINA.** Se si trattasse di costituire una nuova legge, quale era il caso al quale faceva allusione l'onorevole deputato Cadorna, io mi unirei ora, come mi univa allora io pure, come membro della Commissione, al pensiero che si dovesse dare una retribuzione a coloro che venivano chiamati a determinare le leggi fondamentali di una nazione, e tanto più mi vi univa in quella circostanza, giacchè si trattava che veramente le leggi fondamentali fossero l'espressione generale

della nazione, una parte della quale, non vincolata preesistentemente a verun ordine e natura di governo, doveva chiaramente spiegare e indubitabilmente esprimere con un voto che avesse veramente l'aspetto della maggioranza il proprio sentimento sugli ordini che andava a adottare; ma nel caso nostro trovo assai diversa la condizione delle cose, giacchè fra noi questo ordine essendo prestabilito, si deve partire, nell'adottare le determinazioni che si vogliono prendere, dai principii che nell'ordine prestabilito sono adottati.

Consequentemente io non posso aderire alla massima che non ripugni all'articolo 50 dello Statuto l'accordare un'indennità; imperocchè sebbene l'articolo 50 dello Statuto non porti una proibizione, stabilisce però positivamente che questa indennità non debba aver luogo; e siccome lo Statuto è per sè intangibile e non può essere variato dai poteri legislativi, così non veggo come si possa venir a stabilire una legge in senso affatto opposto alle disposizioni dello Statuto senza violare lo Statuto medesimo.

Se la distinzione dell'onorevole deputato Cadorna andasse avanti, io non veggo, o signori, quale sarebbe il punto dello Statuto che resterebbe intangibile, perchè generalmente è concepito in forma di provvidenze non proibitive, ma dispersive; e conseguentemente, se questa distinzione si potesse ammettere, si verrebbe continuamente ad essere in facoltà di cambiare lo Statuto medesimo.

Di più io non trovo che sussista veramente che lo spirito dello Statuto porti questa indennità, e crederei di mancare al mio dovere ed al Parlamento se non facessi riflettere che, ammettendo che i deputati non debbano avere indennità, si viene a restringere la possibilità del numero di quelli che possono rappresentare la nazione, e si viene quindi a dare un carattere *maggiormente conservatore* a questa rappresentanza che gli verrebbe tolta, ove si adottasse la massima contraria.

Io non insisterò maggiormente sulle osservazioni di *convenienza* e di *opportunità* che vennero indicate dal deputato Lanza, ma conchiudo prontamente col dire che mi oppongo alla presa in considerazione della proposta del deputato Martinet.

**GUGLIANETTI.** Come osservò l'onorevole mio amico Cadorna, non è la prima volta che questa questione venne proposta alle discussioni del Parlamento.

Lo stesso deputato Martinet faceva altre volte questa medesima proposta che venne caldamente appoggiata da me e adottata dalla Camera, quando cioè si stabilirono le basi della legge elettorale per la Costituente del regno dell'alta Italia.

Credo pertanto mio debito di manifestare anche questa volta la mia opinione. Anzi tutto risponderò all'onorevole deputato Farina, che non vedo ragione di pensar oggi altrimenti che per lo passato, il principio di verità e di giustizia essendo sempre uno ed invariabile, nè potendosi mutare col mutare di tempi.

**FARINA.** Domando la parola.

**GUGLIANETTI.** La mia idea, già più volte da me espressa alla Camera, si è che a stabilire l'assoluta indipendenza dei rappresentanti del popolo dal potere esecutivo non si ha altro mezzo fuor quello dell'assoluta incompatibilità tra la qualità d'impiegato e quella di deputato. Tutti i paesi di mano in mano che si avvanzarono nelle riforme politiche sempre confermarono questa massima; e fra tutti citerò il Belgio, paese in cui certo il sistema costituzionale-monarchico è nel suo pieno sviluppo, e dove da due anni, se non erro, si è adottato questo principio, non solo per la Camera

dei deputati, ma anche pel Senato; osservando però che il Senato non è colà esclusivamente nominato dal potere esecutivo, come da noi.

E la riforma stessa fu riputata così urgente e necessaria che i senatori già in carica dovettero scegliere tra la qualità d'impiegato e quella di membro del Parlamento.

Ma confesso nello stesso tempo che il nostro paese non è forse giunto a quel punto di progresso politico (stante il breve tempo che si è attuato il sistema costituzionale) da potere immediatamente stabilire questo principio dell'assoluta incompatibilità.

Ciò però non impedisce che sin d'ora si veggia una ingiustizia in ciò, che gl'impiegati ritengono lo stipendio quando sono rappresentanti del popolo, mentre i rappresentanti del popolo sono privati di qualunque indennità. In primo luogo la sola ragione per cui l'impiegato può ottenere lo stipendio dallo Stato si è il servizio che il medesimo presta allo Stato. Lo Stato non si occupa delle condizioni famigliari dell'individuo. Esso non pensa che a retribuire un servizio utile che un individuo presta alla nazione.

Ora io domando: se un deputato funzionario pubblico non presta il servizio, qual ragione ha di ottenere lo stipendio?

Quelli che per ragione dell'ufficio non potrebbero stare nel luogo in cui si convoca il Parlamento non prestano servizio allo Stato pendente la Sessione; dunque, continuandosi a loro lo stipendio, ricevono una retribuzione *senza causa*, una retribuzione che non è loro dovuta, e che non hanno nessuna ragione di pretendere.

Vi sarebbe solo un'eccezione per i funzionari che risiedono nel luogo stesso dove è convocato il Parlamento. Ma, come bene osservò l'onorevole mio amico deputato Cadorna, io non credo che questo cumulo di funzioni nella stessa persona sia utile allo Stato; perchè non è possibile che un solo individuo possa esercitarle puntualmente come si richiede. Di ciò sono convinto per esperienza propria nei pochi mesi che fui applicato al Ministero dell'interno; ciò è pure dimostrato dall'assenza quasi costante degl'impiegati dagli uffici e talvolta dalla Camera.

E questa mancanza non si può loro imputare, perchè è difetto nel sistema; ma è un fatto certissimo, e che prova sempre più come un pubblico impiegato non possa eseguire puntualmente le funzioni di rappresentante del popolo.

La seconda ragione per cui io credo giustissima la proposizione del signor Martinet si è l'ineguaglianza che vi è tra il deputato cittadino privato ed il deputato impiegato.

Questi è tranquillo riguardo agl'interessi della sua famiglia, e senza danno può abbandonare il luogo dell'impiego per recarsi alla Camera; ma il privato cittadino, il più capace, il più amato dai suoi elettori che volentieri lo invierebbero al Parlamento, non può talvolta accettare il mandato, perchè non ha mezzi, perchè non vi è alcuno che pensi a mantenere la sua famiglia.

Dirò di più. L'impiegato molte volte, anzi quasi sempre, ci guadagna nell'accettare la qualità di deputato; perchè nel tempo che egli non si occupa dell'impiego, il suo stipendio rimane intatto; e quindi ricava tutti i lucri della sua posizione sociale, come sarebbero la giubilazione, l'anzianità, l'avanzamento, e trae inoltre un vantaggio dal suo traslocamento nella capitale dove siede il Parlamento. Perciò non mi faceva meraviglia che alcuni funzionari, specialmente appartenenti alla magistratura (dico nella prima Sessione legislativa, quando era invalso il principio che si dovesse contare il tempo di esercizio prima dello Statuto nel calcolo dei tre anni necessari per l'inequivocabilità dei giudici) desiderassero

di essere eletti a deputati; non per la cieca ambizione di ottenere questa carica, ma solo per mutare il triste ed incomodo soggiorno di una città di provincia in quello della capitale, senza scapito del loro stipendio e della loro condizione.

Havvi pertanto un'aperta ineguaglianza tra i cittadini in generale e gl'impiegati nell'aspirare alla deputazione e nell'accettarla quando vengano eletti; essendo dessa il più delle volte dannosissima ai primi e quasi sempre vantaggiosa ai secondi, non mai di scapito.

Per correggerla il mezzo più naturale ed efficace che si presenta è quello di stabilire un'indennità a tutti i deputati, come diceva il signor Cadorna; però su questo punto io non posso a meno di confessare che divido in parte l'opinione del deputato Lanza, in quanto, cioè, le circostanze attuali non mi sembrano opportune per entrare in questo sistema.

In primo luogo havvi la difficoltà dello Statuto; difficoltà che io non credo perentoria, potendosi, a mio avviso, conciliare la lettera e lo spirito della legge fondamentale col principio d'indennità ristretto a certi limiti; è però sempre incontrastabile che si può elevare un grave dubbio a tale proposito; in secondo luogo v'è la scarsezza dell'erario dopo i tristi avvenimenti che noi tutti conosciamo; in terzo luogo v'è anche la nostra posizione d'essere, cioè, entrati da pochi giorni nella prima Sessione del quinquennio legislativo.

Imperocchè, ove l'indennità fosse stabilita anche per gli attuali deputati, daremmo occasione di rimproverarci che pensiamo troppo sollecitamente al nostro utile; se, all'incontro, la differiamo all'altra Legislatura, allora saremmo appuntati di curarci troppo di un lontano avvenire, invece di pensare al presente ed alle occorrenze più urgenti.

Il complesso pertanto delle attuali circostanze è tale che io veggio gravi inconvenienti nell'entrare al momento in cotesta questione d'indennità.

Nullameno, non potendosi approvare un sistema che mantiene (come dissi poc'anzi) un'ingiustizia, un'ineguaglianza tra cittadini e cittadini, e per altra parte non essendo giusto che molte provincie siano private del mezzo di mandar al Parlamento dei deputati in cui avrebbero tutta la fiducia e che non potrebbero accettare il mandato per mancanza di mezzi pecuniari, stimerei che si dovesse appoggiare la presa in considerazione della proposizione del deputato Martinet, non come una legge che si debba immediatamente adottare, ma come un principio sul quale le considerazioni della Camera e del Governo si volgeranno onde cercare il modo più conveniente, più utile, più legale per poter porre riparo a cotesta ingiustizia, ed anche ad ovviare questo danno politico di veder allontanati dalla Camera degli ottimi cittadini, non per altro che per insufficienza di fortuna.

Io non potrei in questo momento esporre alla Camera il metodo che crederei più convenevole a tal proposito; vi sarebbe, a cagion d'esempio, quello di attribuire ai deputati un'indennità a carico delle provincie o delle divisioni, nel caso in cui i Consigli provinciali o divisionali riconoscessero la necessità di stabilirla. Al quale riguardo osservo che non tutte le parti dello Stato si trovano nelle stesse condizioni, perchè le persone che sono elette a deputati possano anche senza indennità accettare questo mandato. Havvene alcune nelle quali o per la soverchia divisione dei fondi, o per la meschinità dei loro prodotti, o per altre cause, quasi tutti gli uomini colti e capaci sono affatto privi di mezzi da provvedere al loro mantenimento senza esercitare una professione, tanto meno poi a vivere fuori di casa loro, essendo eletti a rappresentanti del popolo.

Questa non è che un'idea a cui non attribuisco per ora vera importanza; era solo per dimostrare che questo pensiero si connetteva alla proposizione del signor Martinet, la quale, essendo in sè stessa giustissima e tendente a correggere un'aperta ingiustizia, io non veggio ragione per cui non possa prendersi in considerazione.

**FARINA.** Io non dirò che poche parole per far osservare che io non ho difeso che una sola parte della tesi, quella, cioè, che riguardava il non accordare l'indennità ai deputati; mi si è detto ultimamente, contro questa mia opinione, che era stato votato in senso contrario nella prima Legislazione della Camera in riguardo della Costituente.

Faccio osservare che appunto la votazione della Camera d'allora approvò la distinzione da me espressa, perchè, mentre la Camera adottò questa indennità, a riguardo della Costituente la rigettò, e questo si può constatare coi processi verbali a riguardo della Camera legislativa dei deputati che siudevano nel Parlamento, e mi ricordo che questo fu in seguito di alcune eloquenti osservazioni fatte dal deputato Bixio che allora sedeva in questo Parlamento. In conseguenza appunto delle decisioni della Camera d'allora io ne deduco una conferma delle distinzioni da me accennate.

**BARBIER.** Je demande la parole pour une motion d'ordre.

**PRESIDENTE.** Il signor Barbier ha la parola per una mozione d'ordine.

**BARBIER.** Il me paraît que messieurs les députés Lanza et Farina se sont complètement écartés de la question.

La proposition de monsieur le député Martinet est de supprimer les traitements des employés qui siègent à la Chambre pendant le temps que dure la Session. Or, ces messieurs ont traité la question de l'indemnité qui n'est point à l'ordre du jour. Il ne s'agit en ce moment, je le répète, que de la prise en considération de la proposition de monsieur le député Martinet, qui consiste à demander la suppression du traitement des députés qui sont fonctionnaires, proposition qui est très-juste, puisqu'ils ne peuvent pas remplir leur mandat sans nuire à leur emploi, ni remplir leur mandat sans négliger les devoirs d'employé.

**PRESIDENTE.** La Camera ha intesa la mozione d'ordine stata fatta dal signor deputato Barbier, che cioè, trattandosi della proposta del deputato Martinet, non si entri in questioni che sono da quella totalmente separate.

**CADORNA CARLO.** Io non intesi di oppormi neppur menomamente alla presa in considerazione della proposta del deputato Martinet, anzi l'appoggio vivamente, essendo mio desiderio che la sola discussione che verrà in appresso dia luogo a quelle osservazioni che ho avuto l'onore di aggiungere e di sviluppare. Dico poi, che quando la Camera giudicasse che l'articolo 50 dello Statuto ostasse alla mia proposta relativa alla indennità (il che persisto a non credere), io in tal caso invocherei questo stesso articolo 50 perchè cessasse lo stipendio degl'impiegati. Essi non adempiendo più ai doveri dell'impiego non potrebbero più ricevere lo stipendio che come corrispettivo od indennità della deputazione; e l'articolo 50 dello Statuto così interpretato renderebbe questo corrispettivo incostituzionale.

**MARTINET.** Sur sept honorables députés qui viennent de parler sur le projet de loi que j'ai présenté, il n'y en a qu'un seul, monsieur Despine, qui ait énoncé des motifs qu'il croyait devoir le porter à la repousser; car il est bien vrai que messieurs Lanza et Farina ont conclu contre la prise en considération, mais leurs discours ne contenaient pas un mot qui pût servir d'appui à une telle conclusion, puisque l'un et

l'autre se sont absolument bornés à parler contre l'indemnité.

Or je suis loin de proposer une indemnité pour les députés, mais bien au contraire la suppression, pendant les Sessions du Parlement, du traitement de ceux d'entre eux qui sont employés. Celle-ci tend à procurer un dégrèvement pour les finances de l'État, tandis que celle-là aurait pour résultat de leur causer une charge majeure.

Messieurs, je désire essentiellement que l'on n'intervienne pas ma pensée. Je ne suis pas un diplomate; je n'adopte pas, pour moi, l'opinion de Talleyrand qui disait que la parole est donnée à l'homme pour déguiser sa pensée. Ce que j'ai proposé et propose uniquement et sans arrière-pensée c'est de supprimer le traitement des fonctionnaires qui font partie de ce Parlement pendant le temps que dure la Session.

Quant à monsieur Despine, il a réellement parlé sur le fond de la question. Les réponses que j'avais l'intention de lui adresser sont déjà en majeure partie données par messieurs Cadorna et Guglianetti. Je n'ajouterai que cette observation. Parmi les 50 ou 51 députés fonctionnaires, monsieur Despine a dit que 42 sont dotés d'un emploi qui exige leur résidence à Turin, et peuvent, en conséquence, l'exercer en même temps que la députation. Mais messieurs Cadorna et Guglianetti vous ont suffisamment démontré ce que je n'avais fait qu'indiquer en passant, qu'il était impossible que ces employés puissent réellement s'acquitter avec exactitude de leur double charge de député et de fonctionnaire. Je ne ferai qu'ajouter encore que si actuellement la majeure partie des fonctionnaires députés occupent un emploi à Turin, c'est là une circonstance accidentelle qui ne peut être prise pour règle, s'agissant de proposer une loi qui serait applicable non seulement pour la Session actuelle, mais aussi pour l'avenir; dès lors on ne peut prendre pour base l'état actuel des choses puisqu'à l'avenir les députés pourraient fort bien être élus parmi les employés des provinces, et alors comment supposer que ceux-ci exercent leur emploi cumulativement et simultanément avec la députation?

**LANZA.** Considerando la questione nei termini proposti dal deputato Martinet, io credo che senza volerlo egli ha proposto un progetto di legge contrario allo Statuto.

La sua proposta di legge tende a togliere agl'impiegati lo stipendio, il che equivale a dire, tende a far rinunciare alla massima parte degl'impiegati al loro posto di deputato. (*Interruzione*) Ripeto, che io non credo essere stata tale l'intenzione del proponente, ma il risultamento pratico sarebbe certamente questo.

Ora non è opporsi affatto allo Statuto ed alla legge elettorale che hanno fissato che nella Camera dei rappresentanti della nazione vi possa sedere un numero d'impiegati ascendente al quarto dell'intera rappresentanza? A me pare manifesto che in pratica si avrebbe questo risultato di allontanare dalla Camera la massima parte degl'impiegati. (*Mormorio prolungato*)

**PRESIDENTE.** Prego la Camera a non impedire all'oratore di continuar il suo discorso.

**LANZA.** Io sicuramente non sono e non voglio essere patrocinatore degl'impiegati; già in questioni analoghe ho manifestata la mia opinione, ed è che una vera rappresentanza nazionale debbe essere composta di uomini indipendenti, e che onde sia composta di uomini assolutamente indipendenti sarebbe bene che gl'impiegati non ne facessero parte, ma io credo che anzi tutto dobbiamo rispettare lo Statuto. Il legislatore ha creduto di dover ammettere nella Camera un nu-

mero di impiegati ascendenti al quarto di essa, e noi, nè direttamente, nè indirettamente non dobbiamo tendere a che vengano esclusi dalla rappresentanza nazionale.

Per noi che ci troviamo in sul principio dell'era costituzionale, non credo sia fuori di proposito che un certo numero d'impiegati possano entrare nella Camera de' rappresentanti della nazione. Nello stato presente poche sono le persone le quali senza avere percorso una carriera governativa ed amministrativa siano sufficientemente edotte ed esperte per fare le leggi e riformare lo Stato. Le istituzioni liberali di cui siamo da poco dotati informeranno molti alla vita politica e li educeranno ai pubblici affari, sia col prendere parte all'amministrazione comunale, sia istruendosi alle pubbliche discussioni politiche, e giova sperare che in un prossimo avvenire si troveranno molte capacità in ogni ramo de' pubblici affari, anche fra i privati, e quindi in allora anche fuori degl'impiegati si troveranno sicuramente più che in numero sufficiente uomini indipendenti e capaci di rappresentare la nazione e promuoverne i suoi interessi. Ma per ora io credo che sarebbe dannoso alla cosa pubblica che gli impiegati fossero affatto esclusi dalla Camera dei rappresentanti. Non allontaniamoci da quanto hanno praticato le altre nazioni che ci hanno preceduto nel reggimento libero e costituzionale. Il Belgio e la Francia hanno seguito questa via, non esclusero subito gl'impiegati dalla Camera, ma attesero che il regime costituzionale formasse una generazione alla vita politica ed alla scienza pratica, così che sorgessero in buon numero uomini per ogni riguardo degni di sostenere al Parlamento gl'interessi della nazione. Io credo che noi dobbiamo tenere la stessa via e camminare passo passo senza avventurarci in una precipitosa riforma, la quale forse potrebbe riuscirci più nociva che utile.

**VIOVA.** Io credo che tutti coloro che sono eleggibili a deputati dovrebbero, secondo la ragione e la giustizia, trovarsi in condizione eguale. Perchè quest'eguaglianza si ottenga, egli è sicuramente necessario che tutti i deputati abbiano un'indennità che li compensi delle perdite che essi debbono sostenere per attendere alle cure parlamentari, o veramente gl'impiegati siano pur essi da misurarsi colla stessa misura dei non impiegati, abbandonando cioè l'appuntamento che che loro è fissato per l'impiego cui non possono più attendere dappoichè sono obbligati alle cure parlamentari. (*Bravo!*)

Le vedute di eguaglianza e di giustizia mi paiono così evidenti, che non possono eccitare un serio dissenso: tale almeno è la mia opinione.

Ora però, oltre alla ragione di giustizia, la quale vuole che i deputati impiegati e non impiegati sieno trattati egualmente, avvi poi anche una ragione politica la quale esige che se una difficoltà si para avanti i non impiegati a presentarsi al Parlamento, quella cioè del loro dispendio, pari difficoltà debba pure sussistere per gl'impiegati acciocchè la scelta della nazione sia per tutti egualmente libera. Quindi adunque tutte le considerazioni dimostrano che gl'impiegati e non impiegati debbono trovarsi in parità di condizioni.

Venendo quindi allo Statuto, mi permetto di osservare che se esso interdice l'indennità per i deputati in generale, proibisce poi che gl'impiegati vengano a perdere il loro stipendio ogni volta che a vece di occuparsi del loro impiego si assumono di applicarsi ai lavori della Camera; per dir vero nello Statuto non v'è parola la quale precluda in modo qualunque la via alla proposta del signor Martinet, nè ponga divieto di sorta alla sanzione della legge proposta. Quando nello Statuto non c'è parola che vieti una sanzione simile, quando questa sanzione è suggerita dalla giustizia e dall'eguaglianza, io non

so come il signor Lanza creda di poter sostenere che la proposizione del signor Martinet sia incostituzionale, bensì, secondo la mia opinione, urterebbe collo Statuto la legge che tendesse a far corrispondere un'indennità ai deputati. Questa è la mia opinione, e credo di poterla dimostrare evidentissimamente.

Diceva il deputato Cadorna che lo Statuto non proibisce l'indennità. Ma io avverto che una qualunque espressione di legge, secondo le più conosciute ed approvate regole d'interpretazione, o comanda o proibisce o permette. Or bene, qui non è il caso che lo Statuto abbia permesso che le attribuzioni dei deputati fossero gratuite; dunque o deve proibire o deve comandare. Quando comanda che sieno gratuite, proibisce per necessaria ed indeclinabile conseguenza il contrario, vale a dire che sieno in qualunque modo ricompensate. Dunque la lettera dello Statuto dichiarando che le funzioni dei deputati debbono essere gratuite interdice una qualsiasi indennità; se poi la lettera è chiara e proibisce l'indennità, io rispondo qui al deputato Sulis che non c'è spirito, non v'è ragione o fondamento qualunque sopra il quale si possa contravvenire alla elocuzione indubitata dello Statuto, come di ogni legge in generale.

Quando le espressioni del legislatore non ammettono dubbietà, esse debbono venire scrupolosamente osservate secondo il loro senso materiale, e se fosse lecito prendere contrarie determinazioni, allora è che il sistema della legalità sarebbe annullato e nessuna guarentigia potrebbe oggimai più ottenersi dall'autorità delle leggi.

Credo adunque che non si possa assolutamente accordare indennità ai deputati per l'insuperabile ostacolo dello Statuto, ed essendo pure mia opinione che oggi *massimamente* sia affatto necessario di dare l'esempio del massimo rispetto allo Statuto e della più scrupolosa osservanza del medesimo, perciò opino eziandio che non si debba far parola di questa indennità. (*Segni d'impazienza di qualche deputato*)

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Viora a venire ad una conclusione.

**VIOVA.** Finisco. Tenendo io per fermo che non si possa accordare indennità ai deputati non impiegati, così la ragione di eguaglianza e di giustizia vuole, a mio senso, che si prenda in considerazione la proposizione del signor deputato Martinet perchè si abbiano i deputati impiegati a trattare con le stesse misure colle quali sono trattati deputati non impiegati, privandoli temporaneamente dello stipendio che aveva per causa un impiego che non possono, almeno a tempo, più disimpegnare a cagione della deputazione.

**BARBIER.** Je me réserve de répondre aux différentes objections qui ont été faites lorsque la question s'engagera sur l'indemnité. Je ne répondrai maintenant que peu de mots à monsieur le député Lanza, qui dit que priver les employés de leur traitement pendant la durée de la Session ce serait en exclure plusieurs et violer la Constitution; car plusieurs d'entre eux seraient obligés de refuser le mandat de représentant. Mais, je le demande, est-ce que ceux qui, par défaut de ressources et sans emploi, sont forcés de refuser la députation, ne sont pas dans le même cas que les employés dont il parle? Y aurait-il plus d'injustice de priver ceux-ci du traitement que d'accorder à ceux-là une indemnité? Ils sont tous également éligibles, et en conservant le traitement à l'employé ont le met dans le cas d'accepter la députation, tandis qu'en refusant une indemnité aux députés, on en met plusieurs dans l'impossibilité de cette acceptation, dans la nécessité de la refuser. La condition n'est pas égale. S'il y avait violation de la Constitution, ce qui n'est pas, à priver

l'employé de son traitement, il y aurait violation aussi flagrante à refuser une indemnité aux députés, puisque par ce refus plusieurs sont dans l'impossibilité d'accepter le mandat.

**CHEVAL.** Les considérations que l'on a fait valoir en faveur de l'employé, rompant par la perception de son traitement, alors qu'il n'en remplit pas les fonctions, toute condition d'égalité avec les autres députés, me semblent une profonde atteinte aux principes les plus élémentaires de la justice. A quel titre, de quel droit, le fonctionnaire aurait-il le privilège de se placer hors de la condition commune, d'exiger un privilège, une rétribution alors que le mandat de tout ses collègues est gratuit? Comme lui n'ont ils pas quitté leurs foyers, leurs familles, leurs intérêts privés? Aurait-il la persuasion de se croire d'une nature exceptionnelle?

De deux choses l'une : ou le fonctionnaire nommé député préfère son traitement au mandat populaire, ou il le subordonne aux intérêts plus puissants de ce même mandat, et renonce à toute rétribution gouvernementale.

Dans la première hypothèse, la Chambre, bien loin de subir une perte par la privation de l'homme salarié, il en aura un bénéfice de son absence. Celui qui fait céder l'honneur de la députation que ses facultés lui permettent d'accepter à des considérations individuelles, qui prend pour son premier guide ce qui s'adresse plus spécialement à lui même, n'est pas à regretter.

Dans la seconde hypothèse, au contraire, le pays ne verra dans l'acceptation du mandat législatif accompagné de la renonciation à un traitement quelconque qu'une garantie du plus haut patriotisme, qu'un désintéressement propre à dissiper toute prévention.

En arrivant à la Chambre, un tel député ne pourra que relever à la fois le corps officiel auquel il appartient et la représentation nationale.

Il sera un gage de sécurité; il occupera une position plus noble, plus honorée, moins équivoque.

Quand la plupart d'entre nous font des sacrifices en arrivant ici, que signifie une exigence qui prétend se dispenser de cette abnégation, qui veut s'isoler, se faire accepter comme une supériorité, qui ne sait pas s'honorer d'une condition d'égalité? Quel est l'homme qui se respecte qui puisse vouloir d'une telle exception à moins d'un amour propre dicté par l'égoïsme le plus intrépide? Tout cœur élevé répudiera un semblable monopole.

Pour atténuer ces considérations on ne cesse de nous entretenir des vues supérieures de l'homme du pouvoir; on dirait que sa présence suffit pour élucider toutes les questions, pour nous immerger dans un océan de lumières, pour trancher tous les nœuds-gardiens; il semble que c'est un être transcendental. Eh, mon Dieu! lorsqu'on a été témoin de ce qui s'est passé pendant plus de 30 ans en France, lorsqu'on a vu la conscience d'une foule de fonctionnaires obéir à toutes les fluctuations ministérielles, céder à toutes ses impulsions, dire aujourd'hui *oui* et demain *non*, manifester les opinions les plus ambalatoires au gré des hommes placés à leur tête, on est quelque peu incrédule à l'endroit des supériorités, des mérites de l'employé, des considérations que l'on veut faire prévaloir ici.

Il suffit que souvent l'homme rétribué nous montre qu'il ne s'appartient pas qu'un ministre puisse lui faire craindre une destitution en l'accusant de faire scission à l'administration à laquelle il appartient, de troubler son unité, de rompre par sa désertion sa pensée et la marche des affaires pour que tout l'échaffaudage qu'on veut élever s'écroule au souffle le plus léger. La probité, le patriotisme exigent qu'un trai-

tement ne soit que le correspectif d'un service. Or, quand ce service n'est pas rendu, lorsque l'homme qui doit payer une dette n'y satisfait pas, quand éloigné de Turin, des lieux de sa résidence ordinaire, toute acceptation d'un salaire pour un service qui n'est pas rempli est plus qu'une indécatesse, c'est un vol. Renoncer à ce salaire est pour l'employé une dette toute d'honneur, impérieuse, contre laquelle tous les sophismes du monde ne peuvent prévaloir. La morale de convention qu'on voudrait vous faire accepter n'a nulle valeur. Si le pouvoir tient vraiment à éclairer la Chambre, rien ne lui est plus facile que de nommer des commissaires *ad hoc* enrichis de connaissances propres à élucider les questions, qui ont la pratique plus spéciale des lois soumises à la discussion parlementaire. Le Ministère pourra les choisir dans la catégorie de ses subordonnés ayant plus spécialement des connaissances qui peuvent s'appliquer aux cas soumis aux délibérations camérales.

De cette manière l'employé, renonçant à son traitement, sera entouré d'une véritable considération qui sans cette condition sera moins pure.

La violation du Statut dont on nous effraye n'est qu'une crainte chimérique. Le Statut veut-il ou peut-il rétribuer ce qu'on ne fait pas, jeter l'argent à celui qui ne l'a pas gagné? Je ne le pense pas. Toute déviation aux notions les plus saines de la morale ne se présume pas et ne peut se présumer.

Je vote pour la prise en considération de la proposition Martinet.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Consultera adunque la Camera sulla presa in considerazione della proposta Martinet.

(Dopo prova e controprova, è dichiarata presa in considerazione.)

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA INAMOVIBILITÀ DEI GIUDICI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge sull'inamovibilità dei giudici. Darò lettura dei due progetti, cioè di quello ministeriale e di quello della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 98.)

Il progetto del Ministero è così concepito:

« Art. 1. L'inamovibilità dei giudici, ad eccezione di quelli di mandamento, stabilita dall'articolo 69 dello Statuto, avrà effetto per tutti quelli fra essi che al 1° gennaio del prossimo anno 1850 avranno compiuto un triennio di continuato esercizio dalla data della loro nomina e che si troveranno in carica.

« Art. 2. Quanto agli altri l'inamovibilità avrà effetto al compimento del triennio del loro continuato esercizio dalla data della loro nomina, computato anche il tempo già decorso prima della promulgazione dello Statuto.

« Art. 3. I giudici che avranno acquistata, come ne' precedenti articoli, la inamovibilità, finchè sia fatta e promulgata la legge sull'ordinamento giudiziario, potranno essere traslocati da un magistrato o tribunale ad un altro magistrato o tribunale senza loro pregiudicio però nel grado e nello stipendio. »

Il progetto della Commissione è il seguente:

« Qualunque esercizio di funzioni giudiziarie pel tempo anteriore all'epoca in cui fu posto in osservanza lo Statuto non è computato nel triennio contemplato dall'articolo 69 dello Statuto medesimo. »

È aperta la discussione generale.

**DEMARGHERITA**, ministro di grazia e giustizia. Se si trattasse oggi, o signori, di erigere per la prima volta in principio l'inamovibilità dei giudici, ovvero di regolare le condizioni che debbono accompagnare cotesta inamovibilità, onde, venendo essa introdotta pel bene generale, non venga per avventura a rivolgersi in danno dell'universale, certo è che la materia sarebbe di tale gravità da esigere le profonde meditazioni della Camera; ma non si tratta di ciò presentemente, nè nell'uno, nè nell'altro dei due divisati progetti. Il progetto del Ministero non ha stabilito il principio dell'inamovibilità, poichè si trovava già irrevocabilmente statuito con una disposizione chiara ed evidente dello Statuto; non trattasi nè anco per ora di vedere di quali condizioni debba essere accompagnata l'inamovibilità dei giudici, onde non riesca a scapito, anzichè a vantaggio della società. Il progetto ministeriale non ha altro scopo fuorchè quello di determinare il tempo in cui l'inamovibilità debba intendersi acquistata da quei giudici, i quali già prima della promulgazione dello Statuto erano nell'esercizio delle loro funzioni. La ragione che mosse il Ministero a presentare questa legge alla Camera si fu il dubbio insorto in questa Camera su tale punto. Ben si ricorda la Camera che tanto si ebbe per grave questo dubbio che dopo lunghi dibattimenti venne risolto ora in un senso, ora in un altro. Quindi parve al Ministero essere cosa opportuna il farlo cessare con un'apposita dichiarazione legislativa, per cui si determinasse in qual tempo i giudici si debbano intendere aver acquistato il privilegio dell'inamovibilità.

Importa, in senso del Ministero, che questo dubbio sia risolto, sia perchè i giudici non rimangano nel vago e nell'incerto sovra questo punto capitale della loro inamovibilità, sia (non giova il dissimularlo) perchè parve al Ministero essere cosa utile aprire l'adito alla deputazione anche ai magistrati, onde, valendosi dei lumi e delle cognizioni acquistate nell'esercizio delle loro funzioni, contribuiscano essi pure alla coordinazione delle leggi convenienti allo Stato.

Ora imprendendo il Ministero a voler risolvere codesto dubbio, gli parve migliore consiglio di scostarsi dai due estremi, dal non darla cioè vinta nè all'una, nè all'altra delle contendenti opinioni, ma di prendere piuttosto la via di mezzo, la quale suole essere in generale la migliore, lasciando però al Ministero medesimo ed al Governo un certo spazio onde potere introdurre nel personale giudiziario quelle variazioni che sembrano opportune, e così non vengano ad acquistare il prezioso privilegio dell'inamovibilità quei giudici i quali non ne sarebbero meritevoli per motivo d'incapacità. Nondimeno a questo progetto ministeriale altro ne venne dalla Commissione sostituito, col quale in sostanza si risolve il dubbio succitato nel senso sfavorevole ai magistrati essendosi ivi dichiarato che per aver l'inamovibilità l'intero triennio debba essere compiuto dopo la promulgazione dello Statuto, non tenendo così alcun conto, nè facendo entrare nel computo l'esercizio delle funzioni giudiziarie avutosi prima della promulgazione dello Statuto.

A siffatta deliberazione, alla surrogazione cioè di tale progetto di legge a quello presentato dal Ministero, fu la Commissione indotta da alcune considerazioni che si leggono nella relazione fatta a di lei nome dal relatore. Appare da questa come siasi creduto opportuno che il triennio di cui fa menzione lo Statuto, debba essere computato a partire dal giorno in cui venne promulgato, in quanto che parve alla Commissione medesima che l'attuazione di tal parte definitiva dello Statuto debba essere accompagnata da certe condizioni, senza

le quali l'attuazione della inamovibilità potrebbe riescire non vantaggiosa, ma pregiudiziale alla società. La prima di queste condizioni è quella che riflette le modificazioni da farsi al Codice penale, in quanto che nel Codice medesimo poche sono le circostanze in cui sia alle altre pene meritate dal delinquente aggiunta la perdita dell'impiego. Posta da un lato la inamovibilità dei giudici, io non disconvegno essere opportuno che ai più gravi reati e forse anche a reati di minor conto, ma che tolgono al giudice quella dignità che deve avere per esercitare con frutto l'amministrazione della giustizia; abbia ad aggiungersi la perdita dell'impiego, l'interdizione dai pubblici uffizi. Ma, o signori, è appunto creata una Commissione che ha mandato di coordinare le leggi nostre, si civili che criminali, colle istituzioni delle quali presentemente godiamo. Sta adunque a questa Commissione l'aggiungere alle altre pene portate dal Codice penale l'interdizione dai pubblici uffizi nei casi in cui questa variazione sarà dalla Commissione medesima giudicata necessaria, appunto per l'introdotta inamovibilità dei giudici. Ma dal doversi introdurre cangiamenti nel sistema penale dipendentemente dalla concessa inamovibilità dei giudici, per fare che il Codice penale sia coordinato con questa nuova istituzione, non ne viene però la conseguenza che non possa sin d'ora farsi cessare ogni incertezza sul giorno in cui i giudici si intendranno aver acquistato il privilegio dell'inamovibilità.

Una seconda condizione, dalla quale, in senso della Commissione, deve essere accompagnata l'inamovibilità dei giudici onde riesca fruttuosa e non nocevole, si è quella della formazione di un regolamento disciplinare, punitivo di quelle leggiere trasgressioni e negligenze delle quali si renda colpevole un giudice il quale potrebbe, abusando della sua inamovibilità, non comportarsi nell'adempimento del suo ufficio in quel modo che il bene generale lo comanda. Ma cotesto regolamento disciplinare sarà argomento ai lavori intrapresi dalla Commissione che intende a stabilire l'ordinamento giudiziario, ed è pur esso una parte al tutto secondaria che non deve punto ritardare il provvedimento col quale si vuole fin d'ora effettuare questa importantissima disposizione della legge fondamentale dello Stato.

Una terza condizione, che pare si reputi dalla Commissione come indispensabile compagna dell'inamovibilità dei giudici, si è l'azione civile, la quale in certi casi possa spettare al litigante leso contro il giudice che pronuncia, massime se vi intervenga una specie di frode.

Ma siffatta azione deve esprimersi nel Codice di procedura a cui si sta ponendo mano da un'altra Commissione appositamente a tal effetto creata. Impertanto nè anche da questa considerazione deriva la conseguenza che non si debba sin d'ora determinare il giorno in cui abbia ad intendersi acquistata dai giudici l'inamovibilità.

D'altronde l'azione civile contro il giudice il quale abbia recato danno grave ad uno dei litiganti è una di quelle azioni che può aver luogo e lo debbe avere sotto qualunque forma di reggimento ed anche nel caso in cui i giudici fruiscono dei privilegi di inamovibilità.

Ben si sa come, secondo le leggi romane, quel giudice, il quale aveva fatta sua la causa prevaricando nell'uffizio, poteva essere condannato per il rifacimento del danno da lui cagionato.

Viene in ultimo, secondo la Commissione, la necessità di certe guarentigie nella scelta dei giudici, onde non vengano dopo il triennio ad acquistare quell'inviolabilità della quale per avventura non sieno degni.

È da osservarsi su questo riguardo che, secondo lo Statuto,

le nomine agl'impieghi sono una delle attribuzioni e prerogative reali, e che l'esercizio di queste prerogative può bensì essere subordinato a certe condizioni di eligibilità, onde la scelta cada sopra persone degne e capaci, ma che per questo non avviene che l'epoca in cui abbia a dirsi acquistata l'inamovibilità dei giudici non debba, non possa essere sin d'ora determinata.

Dalle poche cose che io ho avuto l'onore di esporre alla Camera risulta che la Commissione trasportò la questione sopra un diverso terreno. Non si tratta, come già ho detto ed ho l'onore di ripetere, di determinare fin d'ora le condizioni che debbono accompagnare l'inamovibilità dei giudici; queste saranno il soggetto di leggi che verranno susseguentemente presentate al Parlamento; giova ora di determinare l'epoca in cui i giudici debbono intendersi aver acquistata l'inamovibilità, e non avvi ragione per non adottare quella via mezzana che venne dal Ministero proposta, purchè all'adozione dell'inamovibilità preceda la determinazione delle condizioni che debbono accompagnarla.

Queste sono le riflessioni che io mi sono creduto in debito di rappresentare alla Camera onde giustificare il progetto ministeriale e chiamare l'attenzione della Camera stessa sulle considerazioni le quali fecero sì che la Commissione si scostasse dal pensiero del Governo.

**BRUNET.** Messieurs, déterminé par une conviction que je puis dire irrésistible, je viens soutenir l'inamovibilité actuelle des juges, prononcée par l'article 69 du Statut. Je remplirai cette tâche avec d'autant plus de confiance, que des voix habituées aux sympathies du plus grand nombre d'entre vous ont déjà soutenu ici l'opinion que je défends. Aussi ce que je vais vous dire ne sera-t-il, en partie, qu'une rapide analyse de ce que vous avez déjà entendu.

Je dis qu'aux termes de l'article 69 du Statut les juges dont il y est mention sont inamovibles dès la promulgation de cette loi fondamentale :

En premier lieu parce que la lettre de la loi les déclare tels ;

En second lieu, parce que leur inamovibilité résulte évidemment du but que le législateur s'est proposé en la leur accordant ;

Enfin, parce qu'il a lui-même expliqué ses intentions par ses actes.

Pour reconnaître que l'inamovibilité immédiate des juges a été prononcée par le Statut il suffit de lire, sans idées préconçues, le texte de l'article 69 du Statut. Le voici :

« I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio. »

N'est-il pas incontestable, d'après les principes les plus vulgaires de la logique et de la grammaire, que si le législateur eût voulu que les trois ans d'exercice ne commençassent qu'à dater du Statut, il se serait servi du mot futur *saranno*, et non du temps présent *sono* ?

Ceux qui contestent le sens naturel et immédiat de la loi tirent leurs arguments plutôt de l'intention que des expressions du législateur. Moi, au contraire, je trouve que son intention confirme le sens naturel de ses paroles.

En effet dès le préambule du Statut, son auguste auteur nous révèle cette intention en disant, en substance, qu'il vient accomplir la promesse qu'il a déjà faite à ses bien-aimés sujets par sa proclamation du 8 février précédent ; or, messieurs, dans le nombre de ces promesses se trouve celle de l'inamovibilité des juges. Peut-on donc supposer que, par l'acte même dans lequel il vient remplir cette promesse il ait entendu que ce ne serait que trois ans après que ses su-

jets jouiraient d'une Constitution qui devait mettre leur liberté, leurs biens, leur vie à l'abri des caprices du pouvoir ? Ne serait-ce pas traduire la *loyauté de Roi*, proclamée par les premiers mots du Statut, en un procédé digne de l'école des restrictions mentales ?

Je trouve une autre preuve de l'intention royale dans l'article 98 de la loi électorale du 17 mars 1848, qui n'est postérieure que de quelques jours au Statut. Cet article déclare implicitement que les juges inamovibles sont éligibles à la Chambre des députés. Si le législateur avait eu l'intention de les exclure encore pendant trois ans dès la promulgation de cette loi, n'est-ce pas alors qu'il l'aurait dit ? Peut-on croire en effet qu'au moment où il appelait la nation à concourir à la formation des lois qui devaient la régir il ait voulu exclure pendant trois ans de ce concours les hommes dont toute la vie avait été consacrée à l'étude et à l'application des lois, et priver ainsi la représentation nationale de l'utile auxiliaire de leurs lumières au moment même où elles lui étaient plus nécessaires ?

Parmi les motifs allégués pour prêter au Roi l'intention d'avoir voulu reculer de trois ans l'inamovibilité des juges, le principal est celui d'avoir pris ce délai pour exclure ceux qui ne méritent pas d'être confirmés. Je repousse cette interprétation comme peu digne du Roi et des magistrats créés ou maintenus par lui.

Nos princes, dont les témoignages de l'histoire attestent la sagesse, ont toujours été amis de la justice ; il se sont donc toujours soigneusement occupés du choix des hommes qui devaient la rendre en leur nom. L'auguste auteur du Statut n'a pas fait moins que ses prédécesseurs pour donner à ses peuples des magistrats intègres et éclairés. Or, avec la plénitude du pouvoir souverain dont il était investi, il n'avait pas besoin d'un délai de trois ans pour écarter ceux qu'il n'aurait pas jugés dignes de leurs fonctions. Un autre moyen allégué pour prouver que le Statut n'a pu rendre les juges inamovibles est celui qu'a développé l'éloquent rapporteur de votre Commission. En faisant l'analyse la plus succincte de ses raisonnements à cet égard on voit qu'il veut prouver que les juges ne peuvent être inamovibles aux termes du Statut, parce qu'il n'y a pas encore de loi qui détermine comment et par qui doit être destitué un juge qui se rendrait indigne de continuer dans l'exercice de ses fonctions. L'absence d'une telle loi est sans doute regrettable ; mais elle ne peut avoir la conséquence qu'en déduit l'honorable rapporteur.

L'article 6 du Statut dit que le Roi nomme à toutes les charges de l'État. La conséquence nécessaire de ce droit est celle de remplacer les fonctionnaires qui ne peuvent pas remplir leurs fonctions. Or le crime, l'improbité, le déshonneur constituent une véritable incapacité pour le juge, puisqu'ils rendent à bon droit ses jugements suspects. Il n'est pas seulement dans le droit mais dans le devoir du souverain de remplacer un tel juge, et il n'est pas à craindre qu'un ministre du Roi, en l'absence d'une loi spéciale, craigne d'assumer la responsabilité d'un tel acte d'une nécessité évidente. L'absence de cette loi ne peut donc être alléguée contre l'inamovibilité des juges.

J'ai dit que l'auteur du Statut a prouvé par ses actes que son intention a été de prononcer l'inamovibilité immédiate des juges par l'article 69 de cet acte. En effet, par l'article 112 de la loi électorale du 17 mars 1848 on voit au numéro 4 que les *magistrats civils inamovibles* sont compris dans le nombre de ceux admis aux droits électoraux.

Veillez bien remarquer, messieurs, que cette disposition

de la loi n'est pas définitive; elle n'est au contraire que transitoire, faite pour le moment où les élections allaient avoir lieu. Or si, au 17 mars 1848, l'auteur de la Charte reconnaissait inamovibles les magistrats de l'île de Sardaigne, il ne pouvait porter un jugement différent sur ceux des États de terre-ferme.

Ces diverses considérations me font donc rejeter le projet de loi qui nous est présenté, en y substituant une déclaration explicite, qui fixe à la date du Statut l'époque à laquelle a commencé l'inamovibilité des juges prononcée par l'article 69.

Voci. La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Porrò adunque ai voti la chiusura della discussione generale su questo progetto di legge.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Continuazione della discussione sul progetto di legge sulla inamovibilità dei giudici;

2° Discussione per prendere in considerazione la proposta del deputato Barbier.

## TORNATA DEL 2 OTTOBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Sunto di petizioni — Urgenza della petizione 1595 — Omaggi — Invio di stampati dal ministro dell'Interno — Relazione di elezioni — Annullamento di quella di Thonon ed approvazione di quella del collegio di Cavour — Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'inamovibilità dei magistrati — Discorso del deputato Gustinelli in appoggio del progetto ministeriale — Opposizione a questo dei deputati Antonio Jacquemoud e Airenti — Opinioni dei deputati Cavour e San Martiuo — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni del deputato Pescatore, relatore della Commissione — votazione ed approvazione del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

**BUTTINI**, segretario, legge il verbale della tornata antecedente.

**MICHELINI G. B.**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1591. Paoletti Alessandro, della Spezia, asseverando esistervi nel sale che si vende del vetriolo ed altre materie eterogenee, rappresenta, oltre al male che ciò arreca alla salute, il pregiudizio che si va radicando presso quella popolazione che tale mescolamento sia fatto ad arte, e sia una causa del colera, si raccomanda per energiche e pronte disposizioni della Camera onde far cessare siffatto inconveniente prodotto da chi è incaricato dal Governo di vendere il sale.

1592. Il sacerdote Perotti Giacomo, di Castellamonte, fa alcune osservazioni tendenti a comprovare la necessità che lo svincolamento delle cappellanie e benefici semplici di patronato laicale abbia pure effetto per tutti gli altri benefici, la cui esistenza ravvisa sfavorevole sotto il rapporto morale, religioso ed economico.

1593. Borghese Carlo fa richiami sulla disposizione di una circolare della guerra (numero 417) del 28 marzo 1848, riflettente la ritenzione delle paghe dei militari veterani ed invalidi che trovansi in congedo o addetti alle fortificazioni e fabbriche militari.

1594. Florio Carlo Luigi, di Torino, rappresenta la convenienza che ai segretari di giudicatura sia nella nuova legge sulla guardia nazionale commesso l'ufficio di segretari dei Comitati di revisione e dei Consigli di disciplina, accordando loro uno stipendio sui fondi di detta guardia.

1595. Carretta Paolo, con altri 15 avvocati di Torino, invita la Camera ad eccitare il ministro di grazia e giustizia a riprodurre il progetto di legge stato presentato il 13 scorso febbraio, ma non discusso per l'avvenuto scioglimento della Camera, tendente a rendere libero il patrocinio presso il magistrato di cassazione a tutti gli avvocati.

1596. Azigliano Luigi, Ferrero Carlo, Moletti Giuseppe e Bellotti Giuseppe, abitanti in Verrua, chiedono che vengano puniti gli avvocati che si assumono il patrocinio di cause affatto destituite di ragioni, e che i magistrati i quali pronunciano sentenze ingiuste siano rimossi dai loro impieghi e tenuti ai danni verso le parti; chiedono pure siano modificati gli articoli 1474, 1476 del Codice civile.

1597. Redis Caterina, di Godiasco (Voghera), porgendo lagnanze contro quel giudice per un processo che allega ingiusto, stato intentato nel 1845 a suo marito, accusatore di quel mandamento, e per cui dovette subire nove mesi di carcere, chiede riparazione dei danni sofferti, e che cessino le continue vessazioni a cui tuttora va soggetta.

1598. Lucchesi Pietro, di Genova, rassegna un progetto di legge tendente a rimediare alle attuali pubbliche calamità.

1599. Lo stesso Lucchesi presenta un secondo progetto di legge sulle pensioni.

1600. Il medesimo presenta un terzo progetto di legge, tendente a far amare e rispettare il Governo nei suoi funzionari.

1601. Paoletti Alessandro, di Pitelli, comune d'Arcola (provincia di Spezia), eccita la Camera a provvedere per la più pronta ricostruzione dei ponti in legno sui rivi degli stagni